

RIVISTA QUADRIMESTRALE

PESCA AMBIENTE CULTURA TERRITORIO

il PESCATORE

T R E N T I N O

N°1
MARZO
2020



Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DGS Trento - ANNO 43 - N. 1/2020 - "In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPD di Trento per la restituzione al mittente."



Coregone
Il "pesce del diavolo"

Report
Lago Nero

Artificiali
Amo VS Ancoretta

SIAMO CAMBIATE NELLA FORMA, MA NON NELLA SOSTANZA.

Abbiamo costruito
un grande Gruppo Cooperativo,
ma restiamo l'unica banca
della porta accanto.

L'unica che condivide con te
storia, bisogni e valori.

L'unica che investe nella nostra comunità
e sa prendersi cura del suo sviluppo.

L'unica banca globale,
ma di sana e locale costituzione.

**Le tue banche
di sempre,
ancora più vicine.**



**CASSE RURALI
TRENTINE**



Pubblicazione periodica

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa Sped. in
a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 Filiale di Trento

Sede, redazione, pubblicità e abbonamenti

Via del Ponte 2 - 38123 Ravina (Trento)

Tel. 0461 930093 - Fax 0461 395763

E-mail: info@pescatorentrentino.it

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore

Christian Tomasi

Segretaria di redazione

Luciana Friz

Redazione

Adriano Gardumi, Alberto Zanella, Bruno Cagol,
Claudio Pola, Giovanni Pedrotti, Giuseppe Urbani,
Lorenzo Seneci, Luciano Imperadori, Mario Pavan,
Mauro Finotti, Piergiorgio Casetti, Sergio Volpari.

Rubriche

Associazione Micologica Bresadola, Daniele
Pieracci, Sergio Volpari, Trentino Fly Club.

Hanno collaborato a questo numero

Alberto Zanella, Andrea Piccinelli, Andrea
Splendiani, Antonio Banal, Diego Riggi, Dimitri
Repele, Federico Alossa, Luigino Gottardi, Mario
Narducci, Massimo Trentin, Michele Webber, Sergio
Volpari.

Fotografie, disegni e grafici

Alberto Zanella, Andrea Splendiani, Archivio
APDT, Associazione Micologica Bresadola,
Daniele Pieracci, Diego Riggi, Dimitri Repele,
Mario Narducci, Michele Webber, Nicolò Piccinelli,
Lorenzo Seneci, pescanetwork.it, Sergio Volpari.

Impaginazione

Christian Tomasi

Stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.

Via E. Sestan 29 - Trento

Tel. 0461 821356 - Fax 0461 422462

E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno
gestite elettronicamente nel rispetto della L.675/96
sulla tutela dei dati personali.

Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine
della spedizione postale della rivista "Il Pescatore
Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile
richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati
scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati sono
responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi,
foto e illustrazioni senza il preliminare
consenso scritto del Direttore.

Copertina:

Laghi di Rava

Foto di Marco Simonini.

Chiuso in redazione il 22/02/2020

Sommario

Editoriale	05
Non solo trote	06
Report: Lago Nero	11
In pronta pesca	16
Distretto biologico	20
Tecnica: coregone	23
Idroelettrico e autonomia	28
Spinning Club Italia	32
Mediterranea in Italia Centrale	36
Amo Singolo Vs Ancoretta	42
La Sarca Nuda	46
Assemblea Straordinaria A.P.D.T.	48
Festa del pescatore	49
Free Rivers Italia	50
Fly Tying	52
Categorizzare la fauna ittica	56
Andare a funghi d'inverno	60
I vostri scatti	64
Breve storia dei forum di pesca	66



ABBONAMENTO 2020

Per ricevere a domicilio i 3 numeri del 2020 della rivista è sufficiente versare € 12,00 sul conto corrente postale n. 15012388 intestato a:

"Associazione Pescatori Dilettanti Trentini" specificando la causale:

"Abbonamento Il Pescatore Trentino Anno 2020".

Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria.

I Soci delle Associazioni aderenti alla pubblicazione "Il Pescatore Trentino" ricevono la rivista gratuitamente.

Trentino Fishing Guides

Foto Trentino Sviluppo S.p.A. - R. Bragotto, M. Simonini

**Pescare in Trentino, ogni giorno straordinario.
Info su trentinofishing.it**

PESCA IN TRENTINO, UN'ESPERIENZA UNICA

Il Trentino è con la sua grande varietà di acque e paesaggi il luogo ideale per tutti i pescatori che sono alla ricerca di nuove esperienze. Hai la possibilità di scegliere tra uno dei numerosi laghetti alpini delle Dolomiti, i torrenti e fiumi come Noce, Avisio o Sarca sottoposti a loro ciclo naturale nel periodo di scioglimento delle nevi fino all'autunno, le acque più calme dei fiumi come l'Adige, o la grandi laghi come il lago di Garda.

UN GIORNO DI PESCA STRAORDINARIO CON TRENTINO FISHING GUIDES

Se vuoi trascorrere una giornata di pesca indimenticabile in Trentino contatta una delle "Trentino Fishing Guides", guide esperte che ti accompagneranno nei migliori hot spot di pesca e ti daranno utili informazioni sulle zone, la fauna ittica, le tecniche di pesca e le attrezzature più adatte. Possibilità noleggio abbigliamento e attrezzatura su richiesta.



OCCASIONE DA NON PERDERE

In tutte le attività umane, ci sono momenti, circostanze, eventi che rappresentano tappe fondamentali della loro storia, e ne determinano e condizionano il futuro.

Questo riguarda anche la pesca, con particolare riferimento alla pesca dilettantistica trentina, che nel secolo precedente si è trovata ad affrontare situazioni di portata tale da stravolgere ogni riferimento con il passato e a riprogettare il suo futuro.

La prima parte del 20° secolo è stata caratterizzata dalla corsa da parte di grandi imprese nazionali, alla produzione idroelettrica, con la costruzione delle grandi centrali divenute ormai parte integrante quanto condizionante di tutti i principali bacini fluviali e dell'intero territorio. Successivamente è stato coinvolto anche gran parte del reticolo idrografico minore, con l'installazione di numerosissime centraline. L'idroelettrico ha sicuramente avuto ricadute positive per la nostra provincia sia sotto il profilo economico che sociale. Ha creato nuove prospettive lavorative, diversificandole e migliorando il reddito pro-capite e ha avviato quella che nel tempo è divenuta attività primaria: il turismo. Altro aspetto positivo da non trascurare, i bacini idroelettrici hanno aumentato la sicurezza, riducendo il problema delle alluvioni, precedentemente frequenti e spesso devastanti, mitigando le conseguenze dei fenomeni meteorologici sempre più improvvisi ed intensi.

Di contro però i nostri corsi d'acqua non sono più gli stessi, i loro habitat sono sempre meno ospitali per i pesci che hanno visto fortemente condizionata la loro attività riproduttiva.

L'hydropoiking, gli svasi, gli sbarramenti, la banalizzazione degli alvei, l'antropizzazione causata dalla pressione demografica, dall'industrializzazione e dall'agricoltura intensiva, agiscono pesantemente sull'intero sistema delle acque di superficie condizionando la loro capacità di ospitare le specie ittiche autoctone e addirittura mettendo a rischio la sopravvivenza della nostra specie più pregiata: la marmorata.

Negli ultimi decenni, grazie alla crescente presenza della nostra Provincia nella governance del settore e per la forte pressione esercitata dalle Associazioni di Pescatori, è sensibilmente migliorata l'attenzione verso le problematiche ambientali al punto che nel 2006 è entrato in vigore il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP), che assicura a tutte le acque correnti un adeguato Deflusso Minimo Vitale (DMV).

Purtroppo questo non è sufficiente a compensare altri aspetti negativi sviluppatasi negli anni a seguire: la massiccia presenza di uccelli ittiofagi e l'accresciuta antropizzazione determinata dal sensibile sviluppo turistico e demografico.

Oggi ci troviamo dinanzi ad un nuovo evento, destinato a produrre effetti per i prossimi 30 anni: il rinnovo delle concessioni idroelettriche. La nostra Provincia, entro il 20 aprile dovrà predisporre un DDL riguardante la riassegnazione delle concessioni di alcune grandi derivazioni idroelettriche, nel rispetto delle normative statali ed europee per non incorrere in una procedura d'infrazione che prevede provvedimenti pesanti riguardo al mancato rispetto dei regolamenti comunitari.

Per la prima volta, e siamo lieti di sottolinearlo come fatto concreto e significativo, la Commissione Provinciale del Terzo Settore ha convocato le Associazioni di 2° livello dei pescatori, l'APDT e la Magnifica Comunità ad esporre richieste e pareri riguardanti i contenuti del DDL.

La Federazione dei Pescatori Trentini e l'APDT, in accordo con tutte le Associazioni Socie, hanno evidenziato i seguenti aspetti:

- Fare tutto il possibile affinché la governance rimanga sotto stretto controllo provinciale. Nel contempo, fare rete con tutti gli aventi diritto, i portatori d'interessi ed esperti in materia sulle questioni riguardanti la tutela e salvaguardia dell'ambiente, con particolare riferimento a quello acquatico, con l'obiettivo di condividere ed allargare la conoscenza delle varie problematiche e delle opportune soluzioni.
- Definire precisi obblighi del Concessionario in termini di risorse economiche da destinare al recupero, ripristino e miglioramento ambientale. Si tratta di utilizzare per l'ambiente, per il suo mantenimento e possibilmente miglioramento, una parte della ricchezza che produce.
- Le Associazioni di pescatori potranno presentare ai competenti Enti Provinciali progetti ad hoc, che avranno il compito di realizzarli adottando criteri di priorità, importanza e di disponibilità economica.
- Richiede inoltre di prevedere nel DDL, che nell'effettuazione di lavori in alveo, svasi, manutenzione agli impianti ecc. con conseguenti ricadute negative su ambiente e fauna ittica, vengano previsti e definiti indennizzi o attività compensative.

Vista l'importanza dell'argomento, terremo informati i nostri lettori sull'evolversi della situazione, per il momento, non ci resta che confidare su un concreto sostegno da parte dei nostri amministratori.

Il presidente della Federazione Pescatori Trentini
Mauro Finotti



Andare in bianco? Certo che sì!

di Massimo Trentin

Mi è stato chiesto di riproporre il ragionamento posto sulla “valorizzazione delle altre specie ittiche”, portato all'attenzione dell'Assemblea sociale tenutasi il 23 novembre 2019, anche sulla nostra bella Rivista ed è con piacere che colgo questa opportunità a beneficio di coloro che non erano presenti quel giorno.

Da troppi anni la gestione e la pesca dei salmonidi nelle nostre acque ha di fatto monopolizzato l'agire degli amministratori e di conserva l'azione di pesca dei soci, provocando delle distorsioni al sistema palesemente irrazionali; ad esempio il pretendere sempre la presenza di salmonidi anche in acque ciprinicole, il relegare altre tipo-

logie di pesca e soci pescatori a nicchie di serie “B”, lo stare a situazioni di “fermo pesca” in presenza di acque correnti sporche od in morbida mentre i bacini lacuali o fosse nelle stesse giornate presenterebbero condizioni di pesca eccellenti e non da ultimo il dirottare tutte le risorse e la pressione mediatica e di prelievo sulla specie ittica “trota”.

Ebbene, preso atto di questa situazione che ha del paradossale, l'associazione ha inteso intraprendere più strade per porvi mezzo.

Nel prossimo futuro saranno opportunamente attenzionati i Laghi di Terlago, delle Piazze e Serraia di Pinè ed anche spot di pesca considerati a torto minori, come i Laghi Santo e di Lamar, il Lago Santo di Cembra, il Lago di

Lases e la Fossa di Caldaro e quindi la cd “pesca al bianco” con cospicue immissioni di novellame tra tinche, carpe, anguille, persici, lucci, scardole ed alborelle.

Ci sarà una maggiore valorizzazione anche del coregone il nostro vero salmonide di lago altrove osannato ed oggetto di una raffinata, metodica e ricercata pesca da parte di un gran numero di veri e propri appassionati, in virtù delle sue eccellenti carni.

Si cercherà di facilitare la pesca a queste specie ittiche aprendo la pesca da natante dove vietata, stipulando convenzioni con i Comuni rivieraschi e con il Servizio Provinciale dei Bacini Montani per costruire nuovi moli e per individuare aree consentite di attracco e rimessaggio in secca delle barche, questione quanto mai urgente e spinosa, basti ricordare il recente obbligo di ablazione dei natanti imposto dalla Provincia su tutte le rive del Lago di Lases.

Una tecnica di pesca, quella “al bianco”, completamente diversa dalla ricerca del salmonide ed ai più sconosciuta. Proprio per aiutare chi di noi non ha la fortuna di poter attingere alle conoscenze di nonni, zii ed amici bravi e competenti, attraverso la rivista dell'associazione, “il Pescato-

re Trentino”, si è intrapreso un percorso di informazione su dette specie ittiche e sulle migliori tecniche di pesca per approcciarvisi con buone possibilità di cattura.

A breve sarà introdotta anche la possibilità, per il socio, di un affiancamento “sul campo” con l'assistenza di una persona esperta in giornate dedicate su spot nelle acque della associazione.

Si comincerà con un articolo sulla pesca al coregone e con una serata teorica-tecnica cui seguirà una giornata di pratica al Lago di Lases per passare dalle parole ai fatti!

Se la formula risulterà gradita, con il passare dei mesi e delle stagioni andremo ad affrontare con la stessa metodologia la pesca del bianco, del persico, della tinca e della carpa in lago ed in fossa, fino ad approcciarci alla pesca notturna della anguilla.

Una pesca che può rivelarsi di moderata attesa e di gratificanti risultati, adatta soprattutto come primo approccio a questo mondo per i nostri ragazzini.

Ricordo con piacere la mia prima pescata alla tinca in una nebbiosa alba settembrina, la notte aveva piovuto, grosse gocce ancora tiepide d'estate cadevano di tanto in tanto, aprendo sullo specchio d'acqua magici cerchi.





Giuseppe, il mio amico di tante pescate mi chiama e mi dice: “che fai? Lascia star le trote e vieni a tinche vedrai che bello!”.

Da trotaioolo convinto, pur dubbioso di “andare in bianco”, lo raggiungo, aveva pasturato per qualche giorno con un poco di polenta, approntiamo canna con montatura a fondo e con galleggiantino, nulla di complicato o sofisticato. Una piccola attesa nel silenzio della natura intervallata da qualche lieve manciata di pastura per incuriosire quel tanto che serve ... “plof plof” ed ecco che incredulo osservo il galleggiantino che sussulta ed affonda obliquamente, anche il cimino delle canne a fondo flette e piega, feriamo dolcemente e la resistenza si tramuta in scosse d'adrenalina, sembra cedere ma nò, riparte più volte, nonostante la taglia sia modesta la voglia di libertà decuplica le forze; eccola!, meravigliosa ed elegantissima nella sua livrea verde oro traslucida di un muco purissimo e trasparente che anticamente si credeva medicamentoso.

Quella mattina portammo a guadino otto bellissime tinche ed altrettante vinsero ostinate la loro battaglia per la libertà restando nel lago; libertà che di comune accordo restituimmo prontamente anche alle sorelle trattenute,

rendendo loro l'onore delle armi, la soddisfazione per aver passato una mattinata magica come quella era più che sufficiente e non serviva null'altro.

La consapevolezza che, al mondo, non esiste solo la trota, era divenuta certezza!



COREGONE

COME DOVE QUANDO

Trucchi e segreti per la pesca al coregone.

VENERDÌ 17 APRILE

dalle 20 alle 23

Attrezzatura costruzione tecnica

Presso Pesca Sport Lanza

DOMENICA 19 APRILE

dalle 09 alle 12

Dimostrazione da riva e barca.

Lago di Lases



Iscrizioni in sede APDT

Tel. 0461 930093

info@apdt.it

APDT con la collaborazione di
"Pesca Sport Lanza" e "Acquamarket 2020"
organizza una serie di incontri di avvicinamento alla pesca.

Primo appuntamento "Coregone come dove quando"

REPORT

Una semplice giornata di pesca in quota

di Andrea Piccinelli

Fotografie di Nicolò Piccinelli



13 luglio 2019

Sono le due della notte, la sveglia suona, gli occhi si aprono all'improvviso, è ora.

Esco dal letto, chiamo mio fratello, il silenzio in casa domina.

Abbiamo in programma una delle nostre uscite "fuori sede". Almeno così le chiamiamo noi.

Nei giorni scorsi abbiamo pensato di andare in Alta Val Nambrone in un laghetto alpino: il lago Nero.

Non ci sono mai stato prima di oggi ma non so cosa abbia da incuriosirmi così tanto.

Ho pianificato tutto nei minimi dettagli. La cartografia l'ho imparata a memoria, ormai.

L'attrezzatura l'ho meticolosamente preparata ieri sera.

Ora manca solo di partire.

Il meteo non è stato dei migliori nelle ore scorse. si sono susseguiti dei temporali intensi in quota ma non ci scoraggiamo e decidiamo di partire comunque.

Usciamo di casa in piena notte. Il paese è fermo, immobile, silenzioso.

L'aria fresca, per il periodo in cui ci troviamo, ci sfiora il viso, alziamo gli occhi al cielo e le stelle ci lasciano ben sperare. Iniziamo a guidare verso Nord, ma è proprio a questo punto che il mondo ci crolla addosso.

Le prime goccioline timide si infrangono sul parabrezza. Penso che forse sia il caso di tornare indietro ma non ho voglia di aspettare un'altra settimana e dover rimandare a chissà quando.

Entrati in Val Rendena la situazione precipita in un intenso temporale estivo.

Il tergicristallo posizionato al massimo fa davvero fatica a liberare il vetro dall'acqua.

Forse saremo stati dei folli ma decidiamo di continuare.

Mancano gli ultimi chilometri e dal bivio prima dell'abitato di S. Antonio di Mavignola entriamo nella selvaggia Val Nambrone.

Qui non regna più la pioggia ma qualcosa di ben più cupo e snervante, la nebbia.

La strada che si inerpica per il versante montano lo percorriamo adagio fino al Rifugio Cornisello. Spegniamo la macchina e ci lasciamo scivolare sul sedile. Ripeto che forse saremo stati dei folli, ma ancora una volta decidiamo di non fermarci.

Forse potevamo rassegnarci prima, voi direte, ma credo che a volte la grande voglia di esplorare possa far correre dei rischi piacevoli. Una fioca luce esce da una finestrina del rifugio. La nostra macchina viene continuamente





*"Sgraniamo
gli occhi
increduli"*





scossa dalle impetuose raffiche di vento. Ma è proprio quest'ultimo che ci fa sperare che le nuvole possano essere spazzate via e poco dopo succede proprio questo. In un attimo la fitta coltre di nebbia che ci coccolava viene alzata verso l'alto e come per magia vediamo le prime stelle sopra le nostre teste. Davanti a noi il temporale estivo si allontana in direzione del Lago di Garda.

Sgraniamo gli occhi increduli. Sì, lo siamo!!! Siamo felici!!! Mettiamo gli scarponi e ancora col buio ci inerpiamo per il sentiero di graniti glaciali che in 20/25 minuti di camminata ci porta al lago.

Le sue acque scure celano chissà quante storie di pescatori e chissà quante altre di pesci impescabili.

Di fronte a noi il Gruppo del Brenta spicca da Re in una copertina mozzafiato.

Iniziamo a pescare alle prime luci dell'alba, dando le spalle al Brenta. Davanti a noi le vette del gruppo dell'Adamello ci soffiano in faccia una forte brezza continua.

La pesca così, controvento, non risulta efficace tanto che dopo qualche lancio a vuoto decidiamo di spostarci sulla sponda opposta. Nella pesca utilizziamo semplicissime montature galleggianti prima, semiaffondanti poi, ammi privi di ardiglione per un pieno rispetto del pescato, nel

caso non arrivasse alla misura minima per legge.

Poiché il tempo sta passando senza risultati viriamo sulla scelta di pescare a recupero con verme. Una montatura con piombo da "tremarella" da 6g e finale, lunghezza piombo/amo di 70/80 cm.

Con questa tecnica infatti abbiamo i migliori risultati e catturiamo l'attenzione dei salmerini di fonte, di cui il lago è ricco, un pò su tutte le sponde. Invece negli anfratti più nascosti si possono incontrare, se fortunati, delle belle trote fario. Le catture si susseguono nel corso della mattinata. Rilasciamo un elevato numero di salmerini di cui il lago è rigoglioso, fino ad arrivare a catturare la trota che diciamo così, ci "motiva l'uscita". Infatti in un anfratto nascosto del lago, sempre pescando a recupero con verme, un gran colpo alla lenza ci fa salire una forte scossa lungo la schiena.

Gli schizzi a filo d'acqua ci fanno ben sperare sin dall'inizio, ma quando la guadainiamo, la sua pancia giallo oro ci fa sgranare gli occhi come se fossimo in un sogno.

Passando le ore ci riteniamo sempre più soddisfatti di tutto. Del posto, del pescato, delle foto e del fatto di essere usciti insieme per una nuova avventura.

Il sole ci scalda alto nel cielo e verso le 10.30 ripieghiamo per tornare verso casa.



In pronta pesca

*Lorenzo Seneci intervista
Antonio Banal*



È credenza comune che le pronta pesca siano zone nelle quali il pescatore medio possa fare cestino senza doversi impegnare più di tanto: sono in molti infatti ad essere convinti che, ove ci sia la certezza matematica della presenza di pesce di semina, la logica conseguenza sia un carniere pieno senza troppi sforzi.

Come molti di voi sanno però le cose non sono affatto così, e la pronta pesca nei fiumi APDT è molto distante da questo concetto: premesso che persino nella stragrande maggioranza dei laghetti a pagamento ci vogliono comunque tecnica ed esperienza per ottenere risultati, bisogna sottolineare che i pesci immessi nelle nostre acque vanno poi a stazionare in ambienti selvatici.

A molti purtroppo questa cosa sfugge, e non sono poche le lamentele che seguono la frustrazione di chi magari esce di casa diretto verso l'Avisio o l'Adige convinto di tornare a casa con un paio di belle trote da mangiare per cena e invece ritorna con le pive nel sacco.

In sostanza, che nelle zone pronta pesca il pesce ci sia è

fatto assodato. Che sia facile portarlo a guadino è un altro paio di maniche.

Chi scrive ha ancora cappottato sonoramente sia in CP che in AP, e non se ne vergogna affatto: a volte ho corretto i miei errori chiedendo informazioni ad altri pescatori più avvezzi a questo tipo di pesca e mi sono rifatto all'uscita successiva, altre volte l'insuccesso è rimasto un mistero che comunque non mi ha turbato più di tanto dato che le pronta pesca le frequento poco.

Però, dato che quando si cappotta qualcuno che prende pesce c'è sempre e dato che questi insuccessi possono essere per altri pescatori -magari di primo pelo- motivo di frustrazione ho deciso di condividere su queste pagine qualche trucco per affrontare le zone pronta pesca in modo ragionato: i summenzionati stratagemmi li ho chiesti all'amico Antonio Banal, consigliere APDT e Responsabile del settore Agonistico, agonista per quello che riguarda lo spinning nonché pescatore impenitente e notoriamente poco avvezzo agli insuccessi sul fiume.

Dunque Tony, come affronti di solito le zone pronte pesca in Adige ed in Avisio?

Sicuramente utilizzo grammature più alte in Adige che in Avisio, dato che il primo ha acque più profonde e veloci. In ogni caso utilizzo come esche minnow dai 5 ai 7 cm, come rotanti prediligo Martin 9 e 12 e Mepps 2 e 3, per stare più leggero uso esche di gomma su testine piombate da 4-5 grammi, in particolare Gulp e Berkley.

Come cambia l'approccio passando dai rigori invernali dell'apertura all'alzarsi delle temperature e delle acque?

Il pesce logicamente diventa più attivo con l'alzarsi delle temperature e con l'avanzare della stagione si pesca più velocemente: in inverno invece corrono anche 3-4 gradi di differenza tra le acque del fiume e quelle della piscicoltura da dove sono stati presi i pesci di semina. Nella stagione fredda bisogna praticare una pesca lenta con

i cucchiari in trattenuta e passate lente con il siliconico cercando di rimanere sul fondo. Insidio le fario di semina pescando quando si può a vista e portando l'esca davanti alla bocca del pesce, oppure in trattenuta facendo saltellare il siliconico sul fondo.

Ci sono differenze nell'approcciare le iridee e le fario di semina?

Le fario seminate tendono a rimanere in prossimità della riva, le iridee invece fanno molto più movimento e spaziano su tutto il fiume.

Esche artificiali, dicci le tue preferite e quali sono più produttive in determinati contesti.

Sono un fanatico del Mepps misura 3: il modello Aglia in particolare è sempre molto redditizio ed essendo dotato di una paletta grossa tende a rimanere in superficie e a fare molta luce. Restando in casa Mepps mi piace molto

Artificiali rigidi (Hard Bait): Sopra rotanti o cucchiaini (Spinner). Sotto "pesciolini finti" (minnow e minnow-jerk).





Artificiali in gomma o siliconici (Soft Bait), montati con testine piombate di varie grammature.





Moschettoni con girella.



Calssici intramontabili, rotanti Martin.

anche il Comet, che con la sua paletta a foglia mantiene di più la profondità rispetto all'Aglia di pari grammatura. Di tutti e due i modelli preferisco i colori naturali.

Come gomme sicuramente vermi Gulp e camole della Berkley.

In ogni caso, la prima esca che monto è il Mepps Aglia del 3 color argento.

Se il pesce è proprio fermo come ti comporti? A cosa può essere dovuto?

Se il pesce è fermo è sicuramente perché è stressato a causa della temperatura dell'acqua che è troppo bassa.

Cerco in questo caso di pescare più fino, con terminali in fluorocarbon dello 0.12 e grammature inferiori a quelle che ho elencato prima.

L'Adige è un fiume difficile, anche in pronta pesca, hai qualche consiglio in particolare da dare ai nostri lettori?

L'unico consiglio che mi sento di dare è quello di non perdersi mai d'animo. Le trote hanno delle fasce orarie nelle quali sono più attive, di solito mangiano quando la temperatura dell'acqua si alza. Ci sono tendenzialmente 4 periodi di attività, 2 alla mattina e 2 al pomeriggio.

Un trucco è quello di continuare a cambiare i colori delle esche per stimolare l'aggressività del pesce, bisogna insistere.

C'è da dire che dei due tratti AP di Adige reputo quello di San Michele più impegnativo, dato che ha più corrente e più profondità rispetto a quello di Trento.

A volte le esche artificiali sono più produttive di quelle naturali, come ce lo spieghi?

Tendenzialmente alcuni artificiali sono più redditizi delle

esche naturali. Il cambio continuo di insidia crea un discorso più ampio e variegato rispetto alla pesca tradizionale che si limita a verme, camola e pesciolino.

Ci sono zone in cui rendono moltissimo i cucchiaini rotanti rispetto al naturale, altre nelle quali invece a farla da padrone è il silconico, che in Italia sta prendendo sempre più piede.

Canna e mulinello: come è dimensionata la tua attrezzatura in pronta pesca?

Come casting delle canne in Adige utilizzo una 5-20 grammi, al massimo una 10-30. In Avisio 0-10, 3-12 e 5-20.

Di queste ultime tre per l'Avisio la 3-12 è quella più polivalente, dato che mi permette di pescare sia con i rotanti che con i minnow da 5 cm che con le esche silconiche. Il cimino deve necessariamente essere sensibile, dato che le trote che andiamo a insidiare sono piccole.

In merito al mulinello, la misura che utilizzo per questo tipo di pesca è la 2500-3000 di Shimano.

Se imbobino nylon resto sullo 0.16 - 0.18, se utilizzo la treccia -che comunque prediligo- spazio dallo 0.06 allo 0.10 con uno terminale in fluorocarbon 0.14 - 0.16 -0.18 che faccio scendere a 0.12 quando faccio pesca di ricerca come ho detto prima.

Per l'innesco dell'esca prediligo delle girelle e dei moschettoni misura 18.

Quale è l'errore da non commettere mai quando si va in pronta pesca?

L'errore più grande è quello di partire con l'idea di non prendere nulla: se non si pesca convinti non si ottengono risultati.



Acque meno inquinate con il **distretto biologico** trentino.

di Luigino Gottardi

Viviamo in un mondo in cui non si erano mai viste tante crisi tutte insieme: economia, ambiente, energia, risorse naturali, cibo, rifiuti, clima.

Per questo motivo merita di essere conosciuta una delle possibili azioni, pensata a livello locale, per affrontare con serenità un futuro che queste crisi hanno reso più incerto; stiamo parlando del referendum che propone di trasformare gradualmente il territorio trentino in un distretto biologico. Le motivazioni principali che stanno alla base di questa proposta referendaria sono il rafforzamento dell'economia trentina, la tutela della salute, la difesa della nostra biodiversità, lo stimolo della ricerca, l'incentivo dell'economia circolare, il contrasto dei cambiamenti climatici, la protezione dell'ambiente e delle risorse idriche. Relativamente a quest'ultimo punto, d'interesse per i nostri pe-

scatori, preoccupano i dati forniti dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale secondo i quali, in Trentino, cresce la percentuale di pesticidi nelle nostre acque. Il quesito del referendum, dichiarato ammissibile il 23 dicembre scorso da un'apposita Commissione esaminatrice e presentato da un comitato di cui presidente è Fabio Giuliani, è il seguente: "Volete che, al fine di tutelare la salute, l'ambiente e la biodiversità, la Provincia Autonoma di Trento disciplini l'istituzione su tutto il territorio agricolo provinciale di un distretto biologico, adottando iniziative legislative e provvedimenti amministrativi, nel rispetto delle competenze nazionali ed europee, finalizzati a promuovere la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione, la preparazione alimentare e agroindustriale dei prodotti agricoli prevalentemente con i metodi biologici,



www.pexels.com/@alex-829197

ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 228/2001 e compatibilmente con i distretti biologici esistenti?". Detto che è in corso la raccolta delle 8000 firme richieste per poter indire il referendum (è possibile firmare presso la sede del Comune di residenza o nei gazebo del comitato) e che i cittadini trentini potrebbero essere chiamati a votare "sì" o "no" il 3 maggio 2020 in contemporanea con il voto per le Comunali, è giusto ricordare che il comitato promotore del referendum è apartitico; è infatti composto da semplici cittadini, agricoltori, giovani e anziani a prescindere dall'appartenenza politica.

Ma cos'è un distretto biologico? Il Bio-Distretto è un'area geografica dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, mense pubbliche bio, ecc.). Tutela dell'ambiente e della salute, convenienza, sinergia, rete, produzione e consumo sostenibili, volontarietà sono le parole chiave di questo progetto. Il comitato promotore del referendum ci dice, infatti, che nel bio-distretto la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità al fine di raggiungere un pieno sviluppo delle proprie potenzialità economiche, sociali e culturali. Con la nascita di un bio-distretto vengono messe in rete

le risorse naturali, culturali, produttive di un territorio che vengono valorizzate da politiche locali orientate alla salvaguardia dell'ambiente, delle tradizioni e dei saperi locali. Nel distretto biologico si punta alla preponderanza del metodo biologico, ma non alla estensione obbligatoria di tale metodo su tutto il territorio. Tutti concetti che meritano, vista l'importanza della posta in gioco, approfondimento e riflessione; una buona informazione imparziale, infatti, ci permetterà di esprimere alle urne un voto responsabile, consapevole e senza pregiudizi. Chi fosse interessato a sapere qualcosa di più sul progetto bio-distretto trentino può consultare il sito www.bio.trentino.it o partecipare agli incontri informativi organizzati sul territorio dal comitato.



TECNICA

Coregone: Il "pesce del diavolo"

di Sergio Volpari

©Agh

Dal greco : pupilla ad angolo. Questa sembra essere l'origine del nome di questo pesce che sembra un ciprinide e popola le acque di molti laghi trentini. In realtà è parente della trota, alla stregua del temolo, e lo si verifica dalla presenza della pinna adiposa.

Squisite le carni, diabolica la pesca, da qui il titolo dell'articolo. In effetti per la mia esperienza nessun pesce è così voluttuoso come questo: alla fine di ogni uscita credo di aver trovato la chiave di volta, invece sono più di vent'anni che torno indietro, alle origini, vado avanti, mi fermo e rimango di stucco, a pensare cosa sia andato bene e cosa male nella mia ricerca e quali errori non ripetere se la giornata è stata infruttuosa.

Uno degli aspetti che più caratterizza questo pesce, secondo me, è che anche quando tutto fila nel verso giusto e riusciamo a farlo abboccare, non sappiamo mai se riusciremo a metterlo nel guadino. Questo a causa della sua particolare bocca, molto fragile anche in caso di esemplari di grosse dimensioni. Attrezzatura corretta e 'manico' nel recupero ci saranno molto di aiuto.

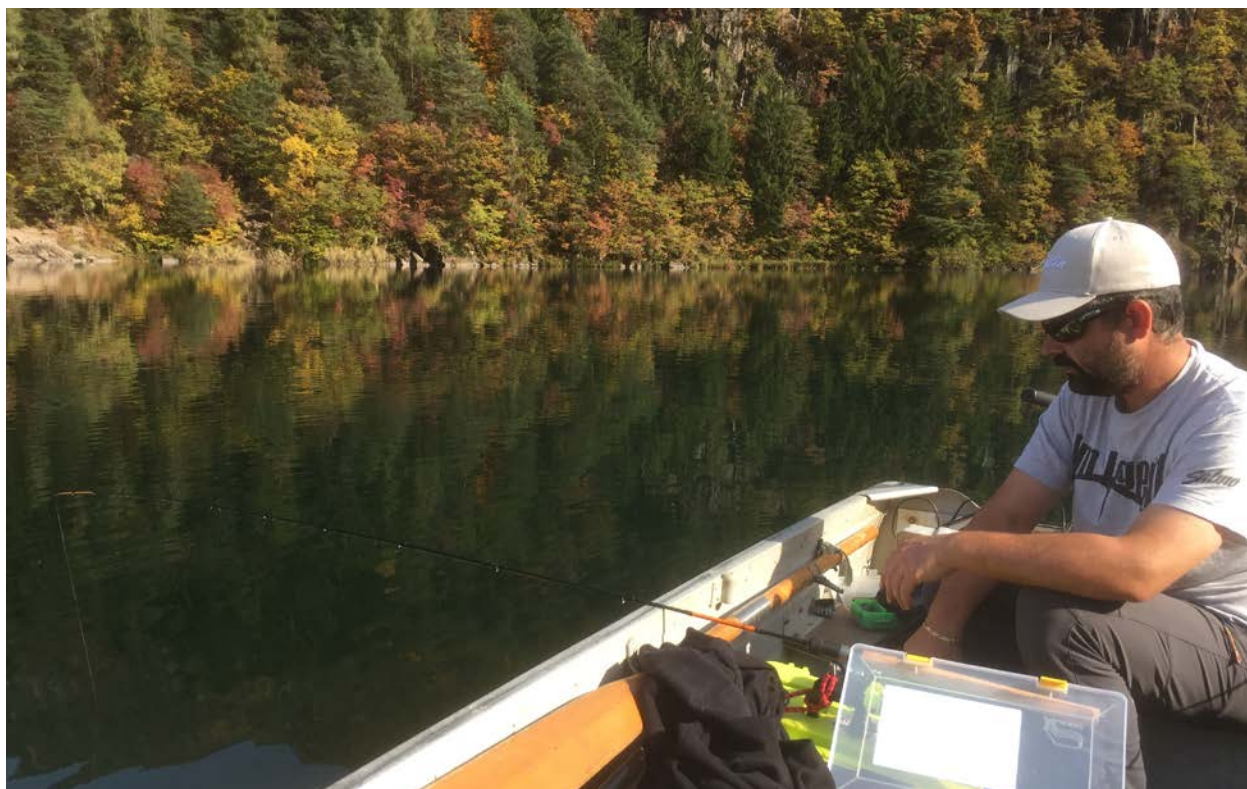
Partiamo dal dire che è un pesce di branco principalmente planctofago, quindi si nutre di microrganismi invisibili o quasi all'occhio umano. Ma è anche ghiotto, come altri pesci che popolano i nostri laghi, di larve, ed una delle larve più presenti negli specchi d'acqua è quella del chironomo. I gruppi si muovono sul fondale alla ricerca di zone

in cui ci siano schiuse e relative risalite delle larve verso la superficie.

Da queste osservazioni è nata in tempi relativamente recenti (si parla della metà del secolo scorso, comunque) la tecnica di pesca sportiva per il Coregone utilizzando delle imitazioni di queste larve.

Per trovare i branchi, se consentito è utile l'uso di un buon ecoscandaglio. Solitamente durante la pesca ne è vietato l'utilizzo, ma è sufficiente lasciare l'attrezzatura da pesca a casa o in macchina e dedicare un po' di tempo alla scoperta del fondale per trovare zone dove ci sia un bello strato di fango e magari vedere la presenza di qualche branco di pesce grosso per capire che in quei posti è probabile che prima o dopo ci vadano in pastura i coregoni. Utilizzando dei riferimenti a terra o qualche applicazione GPS possiamo marcare i punti per poi tornarci con l'attrezzatura da pesca.

Un altro segnale, meno tecnologico ma molto valido, è la presenza di chironomi alati sulla superficie, che spesso sono preda di uccelli come rondini e gabbiani. Questa presenza indica che dal fondo stanno nascendo le larve e che le stesse risalgono, creando una condizione proficua all'attività del pesce. Osserviamo bene da che direzione provengono e cerchiamo di capire dove più o meno sono partite dal fondo, sapendo che hanno una risalita molto ma molto lenta.



Siamo già a buon punto, sappiamo che tendenzialmente li troviamo sul fondo dove c'è una schiusa di insetti, e quali di questi sono i loro preferiti.

Come ci prepariamo per fare qualche cattura?

La base di questo tipo di pesca è l'uso di una lenza formata da un 'trave' al quale vengono collegate tramite corti braccioli più 'camole', ami rivestiti di vari materiali (come le mosche artificiali) che dovrebbero assomigliare il più possibile al cibo che si trova in fondo ai laghi.

E proprio vicino al fondo si comincia a cercarli, anche se in casi particolari si possono trovare anche sollevati fino quasi alla superficie.

Si apre lo scenario delle forme, dimensioni, materiali e colori vari che non potranno mai rispondere alla fatidica domanda "Quali vanno bene?" che spesso mi sento rivolgere.

Come saprete, l'occhio dei pesci non ha la struttura dell'occhio umano, per cui non sappiamo bene come possano percepire i colori i nostri amici pinnuti, soprattutto

in profondità e condizione di torbido e poca luce. Di conseguenza, la scelta delle colorazioni va sempre fatta per esperienza in base alle uscite precedenti ed al numero di abboccate che abbiamo avuto.

Posso dire che mediamente si hanno buoni risultati con il nero, rosso, verde, viola e marrone. Più o meno in ogni posto dove ho pescato il coregone, con questi colori si va abbastanza sul sicuro.

La dimensione media degli ami che utilizzo è 12 e 14, anche se a forza di prendere sonore bastonate da altri compagni di barca, nella mia scatola di montature trovano posto ami dal 20 al 10, anche di forme diverse.

Galleggiante o no?

Direi che la pesca più semplice è quella a fondo senza galleggiante, praticabile anche da riva.

Si collega la lenza al filo del mulinello, alla fine si applica un piombo dai 20 ai 40 grammi, ed il gioco è fatto.

Non resta che lanciare dove si pensa ci siano i branchi, mettere leggermente in tensione la lenza ed aspettare.

L'abboccata, come nelle altre tipologie che andremo a ve-

Per partire basta un equipaggiamento semplice: qualche piombo ed un pugno di montature che riteniamo valide.





Col passare degli anni, la scatola delle montature diventa sempre più piena.

dere, sarà segnalata da una leggera vibrazione del vettino seguita solitamente da una 'starata', cioè un allentamento della lenza che farà tornare dritto il cimino.

A questo punto, siccome stiamo utilizzando dei piombi abbastanza pesanti, il pesce si sarà già autoferrato. Diamo una piccola ferrata di sicurezza e cominciamo a recuperare lentamente ma in modo costante. Come vi ho detto, la sua bocca è molto delicata.

Se vogliamo dare un aiuto in più a questo assetto di pesca descritto finora, possiamo aggiungere un galleggiante alla lenza. Questo servirà principalmente per tenere in verticale la nostra fila di imitazioni, come fossero larvette

che risalgono in fila indiana dal fondo del lago verso la superficie.

Si può usare un piccolo galleggiante da fissare circa 50 cm sopra il moschettone di collegamento tra il filo del mulinello e la nostra lenza, oppure un galleggiante scorrevole da 15/20 grammi, da lasciare in superficie. In questo secondo caso, mettere in tensione il filo sarà un po' meno agevole.

Esistono due tipologie di assetti di pesca al coregone, oltre a quello più 'grezzo' descritto finora, i cui relativi sostenitori si danno battaglia, fortunatamente solo a suon di sfottò e giri di aperitivo pagati dai 'perdenti' di giornata.

La pesca col "Moccolo" (galleggiante)

In questo assetto di pesca, si usano dei galleggianti particolari, formati da un bulbo centrale e da un contrappeso nella parte in alto. Possono essere sia scorrevoli passanti che del tipo all'inglese (non piombato). Il contrappeso serve per dare movimento alla lenza, facendo muovere le imitazioni di chironomi su e giù in maniera molto naturale ed adescante.

Il nodo di stopper del galleggiante deve essere posizionato in modo che nel momento in cui il piombo tocca il fondo, il galleggiante deve restare leggermente inclinato sull'acqua. Pescando dalla barca è abbastanza semplice, basta far scorrere il nodo mentre rilasciamo la lenza vicino alla barca, fermarsi non appena il piombo tocca il fondo e serrare il nodo.

Da riva il tutto diventa un po' più laborioso, perché bisogna fare parecchi lanci di prova e spostare ogni volta il nodo finché troviamo la profondità giusta.

VANTAGGI : la lenza è verticale, il movimento viene dato dal galleggiante senza manovre da parte del pescatore, pescando con piombi pesanti come nella tecnica precedente il pesce di ferra da solo, se i pesci sono sollevati dal fondo, posso ridurre la profondità di pesca spostando il nodo di stopper.

SVANTAGGI : nella pesca da riva, l'uso di galleggianti voluminosi riduce di molto la distanza di lancio. Se il pesce non è a 'tiro', consiglio vivamente di adottare l'assetto descritto all'inizio.

La pesca alla 'sonda' (col cannino)

Si può praticare solamente dalla barca, in quanto la lenza viene calata verticalmente sotto il cimino della canna, appesantita da un piombo dai 5 grammi (fino ai 20 metri circa ed in assenza di onde e corrente) ai 15/20 grammi. Una volta arrivata sul fondo, o comunque alla profondità dove pensiamo possano 'pascolare' i coregoni in cerca di cibo, cominciamo ad animare le imitazioni con colpetti di cimino, brevi e lenti saliscendi alternati a momenti di stop.

Personalmente quando pesco a contatto con il fondo comincio con un movimento che parte facendo affondare il piombo nel fango, sollevo molto lentamente la canna finché il piombo si stacca dal fondo ed immediatamente torno ad appoggiarlo.

Si può sollevare per un metro ed oltre, c'è chi preferisce fare alcuni saliscendi più brevi, recuperare un po' di filo in modo da alzare la lenza e poi ripetere i saliscendi ad una quota più alta.

Per percepire l'abboccata bisogna sviluppare un po' di sensibilità, perché spesso non saranno nette ma più simili ad un 'appoggio' di qualcosa sulla lenza, un leggero appesantimento. Vi confesso che spesso ferro ad istinto, è come una sensazione.

La ferrata in questo caso è più decisa, anche perché si utilizzano attrezzi con cimini più morbidi delle canne da lancio per gli altri assetti. Il recupero, comunque, dovrà sempre essere lento e costante.

Galleggianti specifici.



Posizione in pesca col "cannino".



ATTREZZATURA

Per la pesca a fondo o col galleggiante avremo bisogno di canne dai 4 ai 5 metri, con una buona potenza di lancio (dai 40 ai 60 grammi circa) per permettere di raggiungere le distanze utili a trovare il pesce, ma che abbiano una parte terminale relativamente morbida per gestire le fughe del coregone senza strappare la sua bocca.

Personalmente consiglio attrezzi sui 4 metri o poco più, le lenze solitamente sono lunghe 2,50 metri e quindi molto gestibili con questi attrezzi.

Mulinello con in bobina un buon nylon dello 0.22 oppure trecciato se vogliamo raggiungere distanze più grandi. In

questo caso, ricordiamoci di allentare un po' la frizione, perché essendo un materiale senza elasticità il trecciato può aumentare il rischio di rompere l'apparato boccale della cattura.

Per la pesca alla sonda esistono diverse tipologie di canne, sia quelle da tenere alla spalla, con dei lunghi manici che in realtà sono dei bilancieri durante l'azione di pesca, sia i cannini più classici, in 2 pezzi, leggerissimi e molto morbidi. Se avete qualche amico pescatore di coregoni sul lago di Garda, vedrete che spesso lì si utilizzano delle canne artigianali telescopiche.



Organizziamo la battaglia idroelettrica

di *Alberto Zanella* Segretario FPT

“Organizziamo la battaglia idroelettrica” è il titolo di un vecchio giornale a cui si ispira questo articolo.

Un caro amico con un nonno che conservava le pagine di giornale importanti in una teca ritrovata, un territorio di gente fiera e autonomista come il nostro Trentino, sono gli ingredienti che mi hanno fatto ritrovare e riscoprire questo vecchio giornale del 1947.

Dopo la lettura, invito tutti a riflettere quanto siano importanti le battaglie che si fanno a difesa degli ambienti acquatici, sull'esempio di cosa è documentato su queste vecchie pagine.

Mi sono fatto la personale convinzione, dopo aver letto questi vecchi articoli, come la situazione attuale delle acque trentine, seppur sempre migliorabile, poteva essere ben peggiore senza le idee e lo spirito documentato in queste pagine.

E' giusto e doveroso anche ricordare le azioni incisive negli anni '70 e '80 del politico ambientalista Walter Micheli e dalle Associazioni ambientaliste a difesa dell'eccessivo sfruttamento idroelettrico, come anche la più recente battaglia nel 1998-2000 dei pescatori trentini tutti uniti fra di loro e con le associazioni ambientaliste, per ottenere il deflusso minimo vitale dalle grandi concessioni idroelettriche, che prima non esisteva.

Ma veniamo al regalo che mi ha fatto un caro amico di Tione, facendomi trovare una sorpresa ben rilegata nelle immagini allegate di questo giornale edito dall'ASAR (Associazione Studi Autonomistici Regionali);

“LA NOSTRA AUTONOMIA”, del 15 Marzo 1947, ben 72 anni fa. L'ASAR era un movimento autonomista nato nel 1945 e sciolto nel 1948, con forte partecipazione popolare, e che in poco tempo superò i 100.000 tesserati.

Erano anni di fermento autonomista, la nazione appena uscita dalla distruzione della seconda guerra mondiale, la ricostruzione era in principio e nella nostra regione doveva ancora partire la prima legislatura della Regione e Provincia autonoma, che iniziò poi a dicembre 1948.

In prima pagina potete leggere e capire da soli come era il clima di ricerca e rivendicazione dell'autonomia regionale

dallo stato centrale, a seguito della storica adunata del 9 Marzo 1947 a Rovereto.

Nella seconda pagina del giornale appare dunque il titolo a tutto campo “Organizziamo la battaglia idroelettrica”, che, da solo, fa capire come questo argomento sia stato un perno centrale della rivendicazione autonomista.

In centro pagina c'è una significativa lettera di Emanuele Lanzerotti, (1872-1955), (fondatore del SAIT nel 1899) definito “il pioniere del cooperativismo idroelettrico trentino” che in poche righe incita in primis nonesi e solandri (abitanti delle valli del Noce) a difendersi in tutti i modi dalla colonizzazione idroelettrica attuata dalle grandi società, come la EDISON. Era infatti in progetto la costruzione della diga di Santa Giustina e del Bacino di Pian Palù.

In sintesi invita gli amministratori del tempo ad aprire gli occhi sul valore dell'acqua e a non cedere alle lusinghe dei “signori feudali e dittatori dell'elettricità”, per ignoranza, vera o presunta.

Alle spalle di questa lettera c'è un lungo articolo a firma di Silvio Defrancesco, (farmacista di Rovereto nato nel 1872 e che subì l'internamento a Katzenau nel 1915 in quanto considerato irredentista) che analizza la situazione della produzione e distribuzione elettrica di quel tempo, in modo esemplare.

Campeggia in spalla sinistra il significativo titolo “L'industria idroelettrica agli enti locali” e poi l'articolo si sviluppa in modo molto ragionato e competente a favore del passaggio delle centrali idroelettriche in mano pubblica. Cito un passaggio significativo: “Le centrali idroelettriche in mano delle Regioni e dei Comuni rappresenteranno un fulcro economico potentissimo per le loro finanze e noi potremo assistere forse ancora ad una discesa dei prezzi e per luce e per utenze industriali con fortissimo beneficio della nostra collettività”.

In ultima pagina c'è inoltre un altro bell'articolo a firma “Rendenese” con titolo che è tutto un programma: “Truffe elettriche in Rendena”, che racconta mirabilmente la storia dello sfruttamento idroelettrico nella alta valle del Sarca.

Organizziamo la battaglia idroelettrica

Una lettera di Emanuele Lanzerotti, il pioniere del cooperativismo idroelettrico trentino.

L'industria idroelettrica agli Enti locali.

In questo travagliatissimo dopoguerra molto si è parlato e si può anche leggere in parecchi nostri reputati giornali politici circa il problema dell'industria basilare di tutte: quella elettrica.

Sentiamo consultori, deputati, uomini di parte, personalità politiche dire in massima che la risoluzione di questo problema era cardinale per tutta l'azione di ricostruzione della nostra patria.

Si parlò di nazionalizzare quest'industria, come se ne discusse fortemente anche in Francia ed in Inghilterra e l'argomento fu oggetto di studio presso i nostri Ministeri e tecnici ed economici e politici, specialmente in seno al C. I. R. di Roma tanto che oggi si leggono programmi di piani costruttivi quinquennali e decennali da attuarsi sotto la guida, il controllo ed il coordinamento dello Stato. Quasi sembrerebbe anzi che la nazionalizzazione fosse, almeno per ora, abbandonata per adottare: il controllo coordinato dello Stato.

Ho, fra l'altro, letto un buon articolo «L'Industria Elettrica», comparso nel Nuovo Corriere della Sera in data 20-11-46 a firma del Sig. C. Bresciani-Turroni, alle cui considerazioni d'ordine generale si può ben sottoscrivere, che nelle attuali condizioni di quest'industria un passaggio allo Stato di tutte le aziende private di elettricità potrebbe veramente rappresentare un errore economico e politico.

Non però tutti gli argomenti in esso articolo sono aderenti a realtà effettiva, come ad esempio è quello riferibile all'essere o non essere la grande industria elettrica privata una monopolizzatrice.

Vice il Bresciani che il monopolista restringe la produzione, mentre nel caso in oggetto questo fatto non si verificò in quanto l'industria elettrica italiana costantemente seguì un regolare ritmo di costruzioni, tanto da avere ognora un buon 25 % di produzione esuberante, ciò almeno fino l'anno 1935. Soltanto di poi le cose precipitarono in causa della guerra.

Ma, se questo concetto può essere giusto, quando sia riferito ad industrie, la cui produzione rapidamente è portata al pubblico in concorrenza (perché veramente soltanto questa è la leva calmieratrice del mercato) attraverso ai grandi moderni mezzi di trasporto, esso è zoppicante, fallace e senza peso nei riguardi delle industrie elettriche. Per queste il coefficiente non è dato dalla quantità prodotta nel confronto con quella producibile, bensì da quantità producibile e quantità collocabile con gli elettrodomestici disponibili e collegati, soprattutto poi dalla massa di energia elettrica seissa nelle tre qualità: invernale di integrazione, continua e stagionale.

Si tratta di due concetti assai diversi perché ben poche centrali idroelettriche sono dotate dei mezzi di trasporto della loro produzione fuori della propria zona di lavoro, per cui nel caso di esaurimento delle disponibilità invernali esse saranno costrette a subire le condizioni d'acquisto delle grandi società disponenti d'energia d'integrazione e dei corrispondenti elettrodomestici pro trasporto. Sono queste ultime delle società concorrenti sì, ma ognuna in sede di vero monopolio, per cui se ne dovranno accettare i prezzi d'imperio senza difesa alcuna.

Fu per questo motivo che nella Venezia Tridentina, nella Lombardia e nel Piemonte nel corso del periodo prebellico essero quelle alcune forti Aziende Elettriche Municipalizzate: la SIT di Trento, il Consorzio intercomunale del Ponale, il Consorzio Bolzano-Merano, l'Azienda Municipalizzata di Milano e quella fortissima

Partiti politici, uomini rappresentativi, sindaci dei Comuni della Regione, basta colle accademie! E' giunta l'ora dell'azione decisa e concorde!

Ci troviamo di fronte alle opere e ai fortificati, di fronte alle truppe d'invasione, munitissime e armate fino ai denti, dei signori feudali, dittatori dell'elettricità.

Solo la concordia e la cooperazione organizzate potranno liberarci da queste piovre.

Abbandonino il conformismo e l'indolenza quanti, responsabili, hanno a cuore l'avvenire della Regione, e si gettino le basi razionali per la difesa dei nostri diritti.

Lo chiede a tutti i competenti l'A.S.A.R. a nome dei suoi 119.000 aderenti.

Si tratta della base assolutamente necessaria alla nostra Autonomia.

Non lasciamoci sfuggire quest'ora unica nella nostra storia.

La parola a Lanzerotti:

Spett. Direzione A.S.A.R. — Via Grazioli 17 — TRENTO

Vi ringrazio della Vostra del 22 corr. nel mentre mi permetto di pregarvi di una risposta alle mie lettere a proposito della propaganda a difesa degli interessi idroelettrici, i quali di certo, secondo la dolorosa impressione lasciata dalla lettura dei diversi ordini del giorno, delle mozioni e delle chiacchierate, non si aviano ad essere difesi, perché, pare persino che essi non siano né capiti, né conosciuti, né stimati per quel che sono: cosa inesplicabile o maliziosa, comunque sempre deplorabile e dannosa.

Ciò che è stato fatto fino ad ora in difesa di questi vitalissimi interessi, mi pare cosa del tutto inconcludente, senza sufficiente preparazione tecnica, di una accademica superficialità.

Dobbiamo tener conto che ci troviamo di fronte alle opere ed ai fortificati nonchè alle truppe d'invasione munitissime ed armate fino ai denti dei signori feudali e dittatori dell'elettricità, i quali, come ho appreso dai vostri giornali, parlando ai nostri valligiani della Valle di Non e della Valle di Sole sui giornali di Trento che si prestano a questo gioco, dicono e ripetono che essi, nonesi e solandri, sono impotenti, poveri ed eziandio ignoranti per affrontare simili problemi e che pertanto è meglio lasciar fare alla «Edison e C.».

Ma quello che più meraviglia noi, poveri lettori di qui, si è nel sentire che la predetta «Edison», futura feudataria dei feudi idroelettrici trentini, dovrebbe avere la investitura (naturalmente con il consenso della bonarietà trentina) in quanto essi — i signori della «Edison», — rappresentano gli interessi nazionali!!!

Ahimè! Stiamo freschi! Ed allora che potremo dire dei problemi della nostra autonomia? Affideremo anche questi nostri problemi a qualche altra «Edison»?

Cordiali saluti

EMANUELE LANZEROTTI

Si assistette così alla conclusione, che l'inchiesta del Ministero del LL. PP. ex anno 1929, diede le seguenti posizioni:

	Prezzo al Kw. per luce	Medio prezzo al Kw. per picco alle 22 ore per 2000 ore di consumo
a) Regioni con molte aziende municipalizzate di produzione e di distribuzione di energia elettrica.		
Prezzo medio generale L.	0.98	L. 0.29
(Per la Venez. Trident. „	0.71	„ 0.25
b) Regioni con pochissime o con nessuna azienda municipalizzata di prod. e distrib. di energia elettrica		
Lombardia L.	1.17	L. 0.37
Veneto „	1.05	„ 0.40
Venezia Giulia „	1.30	„ 0.46
Emilia „	1.25	„ 0.46
Toscana „	1.02	„ 0.35

L'esposizione dell'articolista si poggia dunque sui trampoli e possiamo a ragione qui concludere che le grandi società idroelettriche sono le vere arbitre sul mercato dei prezzi, ciò perché dispongono:

a) di mezzi economico-finanziari assai

b) di una produzione fortissima di energia elettrica integratrice invernale, e c) di elettrodomestici a catena, per cui, quasi da sole, possono vincere ogni resistenza e dettare la loro volontà ai consumatori, specie agli industriali.

In merito al quesito della nazionalizzazione, inteso come statizzazione, convengo però benissimo nel pensiero, che un'opera pratica ed immediata di statizzazione di tutte queste grandi industrie costituirebbe un errore. Ciò per vari motivi: Anzitutto perché nelle attuali condizioni della nostra burocrazia statale forse non ci sarebbero neppure personalità d'ordine superiore atte, quali nuovi capitani di così mastodontica industria, ad assumere con cuore tranquillo tante responsabilità ed imprimere alla macchina quell'impulso che la deve far vivere e prosperare. Poi, perché evidentemente l'espropriazione di tutti questi possessori idroelettrici causerebbe un forte nuovo indebitamento dell'Esercizio Statale, aumentando le già gravi difficoltà del Tesoro. E ciò tanto più in quanto avvi necessità di nuove costruzioni pianificabili, ma sempre richiedenti una massa imponente di capitali.

Però, se certamente è sconsigliabile un' immediata statizzazione, non credo, da

coese, nemmeno efficace l'introduzione di un semplice controllo o coordinamento da parte dello Stato. Che cosa si otterrà da tale controllo e coordinamento? Quasi un bel nulla ed in quella vece sarà un incompimento d'ogni e qualsiasi iniziativa privata, che non porterà frutti tangibili, come non ne portano i controlli amministrativi dei nostri Enti Autarchici.

In deduzione, che cosa bisognerà fare? Azzututto va giustamente affermato che nazionalizzazione non è sinonimo di statizzazione, mentre il problema da porci è:

Sostituire per le grandi industrie al capitale privato il capitale pubblico.

Dunque: Azioni delle Società in mano di Enti pubblici. E, poiché oggi un rilevante numero di Comuni, con qualche Amministrazione Provinciale hanno già una forte attrezzatura industriale nel campo idroelettrico con proprie Centrali ed Aziende distributrici, mi sembrerebbe assai facile cosa iniziare la soluzione dello scottante problema con una sistematica azione di requisizione e di esproprio delle grandi Società Elettriche a vantaggio di detti Enti Autarchici e magari ancora delle nuove programmate Amministrazioni regionali.

Così facendo, l'onere finanziario si suddividerebbe su una massa di persone giuridiche, che già possiedono nei loro attuali Impianti elettrici una burocrazia sana e preparata industrialmente, per la qual cosa non vi potrebbero essere salti nel buio.

In mano di questi Enti Pubblici la calmierazione dei prezzi dell'energia elettrica sarà un fatto tosto compiuto e non occorreranno quelle varie migliaia di funzionari ispettivi, che diversamente sarebbero indispensabili per attuare le certamente senza risultati favorevoli e tangibili il meditato controllo e coordinamento statale, ora posto in vista.

Pare impossibile che non si comprenda come il provvedimento di tale controllo nient'altro significhi se non continuare nel solito sistema d'intensificare una mastodontica burocrazia centralizzata, costosa e nient'affatto fruttifera. Si vedano invece i risultati sopra riportati dalla reale concorrenza degli Enti Autarchici in Piemonte e nella Venezia Tridentina.

Altro motivo giustificante questa proposta è:

Le Centrali elettriche in mano delle Regioni e dei Comuni rappresenteranno un fulcro economico potentissimo per le loro finanze e noi potremo assistere forse ancora ad una discesa dei prezzi e per l'uso e per l'utenza industriali con fortissimo beneficio della nostra collettività.

Dicendo così sono sicuro di non esagerare affatto, che potrei indicare nomi e fatti di qualche società idroelettrica, la quale da più d'un decennio potè realizzare utili annui stanti nel volume del 70 al 90 per cento del proprio capitale azionario.

Nel clima democratico odierno tanto non deve essere ammissibile e quindi il male va proprio tolto alle radici con intervento chirurgico definitivo, vale a dire decidendo in via di massima la regionalizzazione e municipalizzazione delle industrie elettriche.

Concluderò da ultimo pur io sostenendo che i grandi complessi industriali sono il risultato di processi tendenti a produzioni di massa per le quali appunto si raggiungono quelle posizioni di egemonia, che permettono alla loro volta la determinazione di prezzi, contro i quali poco o nulla varrà una generica sorveglianza dello Stato, quando è ben facile prevedere il soverchiare della relativa potenza plutocratica, legante insieme una fortissima massa d'interessi finanziari.

SILVIO DEFRANCESCO

ABBONAMENTI:

Trimestrale ordinario 100 sostenitore 300
Semestrale „ 190 „ 500

Truffe elettriche in Rendena

Il *Corriere Tridentino* negli scorsi giorni ha pubblicato una serie di articoli sugli sfruttamenti idroelettrici delle acque del Noce, riportando prima l'opinione delle Società Monopolistiche in quanto venivano posti in evidenza i vantaggi che detti impianti apportano ai valleggiani ed alla Nazione, e riassumendo poi alcune delle giuste ragioni dei comuni rivieraschi, che si sentono lesi nei loro più sacrosanti diritti. Pubblicazione certo opportuna in quanto ha lo scopo di trovare una base di equa conciliazione fra i diversi interessi, talvolta contrastanti, e doppiamente opportuna in quanto è riuscita a dimostrare come l'opposizione degli autotoni non è dettata da ostilità preconcepita, ma bensì da giusto e doveroso spirito di difesa dei propri diritti ed interessi, che le Società capitalistiche tendono a conculcare senza il minimo riguardo.

A meglio lumeggiare questo secondo sinistro lato del complicato problema valga la triste esperienza dei Rendenesi che riassumiamo brevemente.

Verso il 1910, 14 paesi (allora Comuni) della media e bassa Rendena si univano in Consorzio per la costruzione e l'esercizio di una centrale elettrica sul torrente Bedù di Pelugo, confluyente del Sarca. Era uno dei primi impianti del genere che si facevano da noi, e non andò esente da errori, fra i quali il più madornale fu quello di costruire la centrale a metà declivio del monte, anziché sul fondo valle, per sfrut-

tare il maggior dislivello.

Nei primi anni l'energia ricavata era esuberante per i bisogni locali in tutte le stagioni, tanto che ne veniva esportata una parte nel Comune di Tione e furono aggregati al Consorzio altri tre paesi della Busa e cioè Preore, Ragoli e Montagne.

Dopo la prima guerra mondiale si ebbe in Rendena un lusinghiero incremento dell'attività artigiana e industriale, specie nell'industria del legno (segherie, falegnamerie, zoccolifici ecc.) per cui l'energia prodotta venne tutta assorbita, anzi cominciò, nelle magre invernali, a non essere più sufficiente agli aumentati bisogni.

Si pensò, allora, ad aumentare la produzione, non difficile nè relativamente costosa, in quanto bastava ricaptare l'acqua appena uscita dalla centrale esistente a mezzo monte e portarla in tubatura forzata sul fondo valle, per ricavarne una tripla produzione, senonchè a questo punto i 17 paesi consorziati si trovarono ad esser stati preceduti dall'ipoteca della Edison sulla loro acqua, in quanto, questa Società, con l'acquisto di progetti e concessioni delle 5 centrali sul Sarca e dei diritti sull'intero comprensorio, nonchè con la sovrapposizione a questi di un più grande progetto, quello della Sarca-Molveno, si era ipotecata anche l'acqua del piccolo torrente Bedù di Pelugo, del quale in detto progetto è prevista la deviazione alle sorgenti, per cui se

il Consorzio dei Rendenesi voleva sfruttare il secondo salto, esso doveva farlo precariamente e a proprio rischio e pericolo, nel senso che, se fra qualche anno, come prevede il progetto sopraffattore, l'acqua del Bedù di Pelugo venisse deviata alla sorgente, questa seconda costruzione, fatta necessariamente dopo avvenuto l'accaparramento del Moloch capitalistico, non sarebbe stata indennizzata o rifiuta!

Immaginiamoci ora l'imbarazzo e l'inconveniente gravissimo dei disgraziati comuni rendenesi, posti nella poco lieta situazione di essere scarsi di energia e vedere e sentire l'acqua che scorre loro davanti cantando senza sosta l'eterna canzonatura per essere stata ipotecata dagli accaparratori senza scrupoli e senza riguardi, in omaggio ad una ambigua legge iniquamente applicata da una burocrazia corrotta, come purtroppo succede in questa Italia che si impanca ad essere "madre del diritto",...

Situazione addirittura tragica se si pensa che nella valle più ricca di acque della Regione, nei lunghi mesi invernali tutta una popolazione è costretta a subire una illuminazione scandalosa, data da lampadine che si presentano come sinistri globi con un filamento appena incandescente, che emana una luce inferiore a quella di un lucignolo o di un fiammifero, e per di più una luce oscillante in continui alti e bassi a seconda che il motore del vicino artigiano o della segheria viene inserito o disinnestato; e con l'industria pressochè paralizzata.

Ecco le condizioni in cui sono ridotti 17 paesi della Rendena: e poi ci si meraviglia se insorgono e protestano, e si pretenderebbe che le popolazioni si lasciassero defraudare di ogni diritto senza ribellarsi, ma che debbano anzi ringraziare gli spogliatori perchè vengono a portare lavoro e progresso!

Non fossero mai venuti, per i Rendenesi, gli ingordi leoni monopolizzatori!!

E speriamo che si faccia presto giustizia!

RENDENESE

Ricollegandosi a quanto stava succedendo sulle acque del Noce, porta come esempio da evitare quanto già accaduto nella vicina val Rendena, definendola "una triste esperienza".

Sintetizzando l'articolo, a partire dal 1910 i comuni avevano realizzato una loro centrale idroelettrica che con la crescita dei consumi anno dopo anno, si rivelò insufficiente. Nella necessità di raddoppiarla, gli stessi Comuni si trovarono poi bloccati e scavalcati dalla concessione ottenuta dalla EDISON a loro insaputa, con notevoli problemi di produzione industriale durante i mesi invernali.

Sono veramente esemplari questi passaggi: "..., senonchè a questo punto i 17 paesi consorziati si trovarono ad essere stati preceduti dall'ipoteca della EDISON sulla loro acqua, ... " e " Ecco le condizioni in cui sono ridotti 17 paesi della Rendena: e poi ci si meraviglia se insorgono e protestano, e si pretenderebbe che le popolazioni si lasciassero defraudare di ogni diritto

senza ribellarsi, ma che debbano anzi ringraziare gli spogliatori perché vengono a portare via lavoro e progresso!

Non fossero mai venuti, per i Rendenesi, gli ingordi leoni monopolizzatori!"

E' quindi evidente come tutta la vicenda dell'epopea idroelettrica in trentino nel dopoguerra è stata vissuta come un furto bello e buono ai danni del territorio e della popolazione, anche se poi mitigato dalla successiva istituzione ed esercizio dei consorzi BIM.

I concetti che si leggono tra le righe sul forte senso di appartenenza al proprio territorio ed all'acqua da parte dei trentini sono forse attenuati ai nostri tempi? La risposta è molto difficile, ma, di certo, noi pescatori dobbiamo fare la nostra parte nel mantenere forte questa identità e vigilare su tutto quanto minaccia gli ambienti acquatici pubblici, che dobbiamo sentire "nostri".

E' notizia recente di settembre come la gara per il rinnovo delle grandi concessioni idroelettriche Trentine per i successivi 30 anni sia slittato al 2023 (termine per assegnazione), e logicamente c'è già un interesse a partecipare da parte di tutti i colossi europei del settore.

La storia si ripeterà?

Evidentemente è una possibilità reale, e chiaramente è una occasione unica per fare in modo che tutte le attività delle Associazioni pescatori e l'ambiente acquatico abbiano ristoro sia economico, sia con lavori di rinaturalizzazione e mitigazione dei fattori negativi a carico dei corsi d'acqua.

La Giunta Provinciale deve agire con molta intelligenza. Attualmente, a parte qualche contributo BIM ed HDE, oltre che al volontario protocollo HDE con alcune Associazioni per il controllo del deflusso DMV, poco di più ricade dal settore idroelettrico per chi valorizza le acque con delega pubblica (Associazioni pescatori concessionarie) e per il miglioramento degli ambienti acquatici, danneggiati dal prelievo idroelettrico o dai suoi effetti, sbalzi di portata per esempio. Soprattutto manca il principio sacrosanto nelle concessioni idroelettriche, che questi danni siano ripagati in modo importante da chi li ha generati, inconsapevolmente o meno. La gara futura è una occasione storica per riuscire a fare inserire e sancire questo principio. L'unità fra tutti i pescatori trentini dovrà però essere forte e senza divisioni alcune per questo obiettivo.

BRUNEL

Professional hunting

Abbigliamento Tecnico, in Loden
e accessori di alta qualità.

Antonio De Filippo

indossa giubbino Wind Bear
e pantalone C10 S.



L'eccellenza artigianale Trentina

Presenti alla Fiera
Caccia & Country di Forlì
29-30 nov / 1 dic 2019

FORNITURE PERSONALIZZATE
per Gruppi ed Associazioni con **SCONTI FINO AL 50%**

Vendita ON LINE su
WWW.BRUNELSPORT.COM

Produzione e vendita a Soraga (TN)
Strada da Molin 15
Tel/Fax. 0462/758010

seguici su  

Breve storia dello spinning italiano

di Mario Narducci

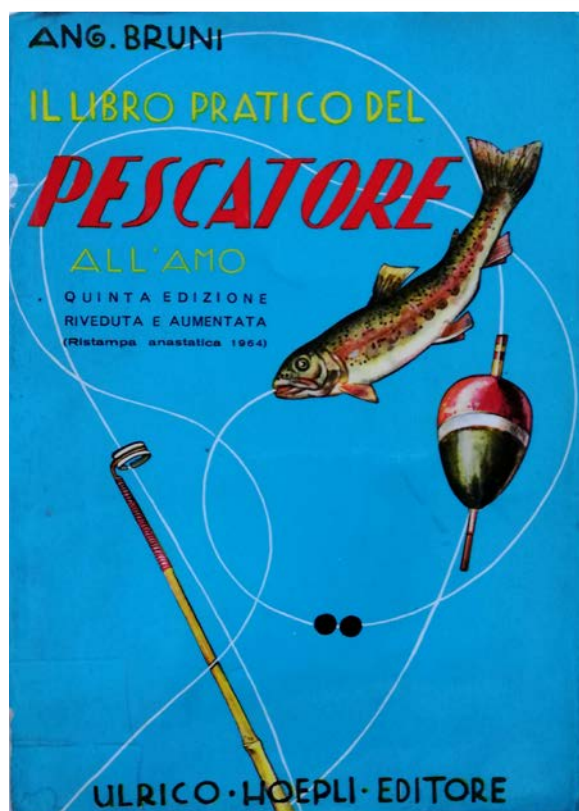
Lo spinner odierno che voglia approfondire un qualche contenuto relativo alla propria tecnica di pesca in fondo non ha che da collegarsi a internet per trovare una vasta ed esaustiva gamma di scritti e filmati esplicativi, nazionali e finanche internazionali. Ma non è sempre stato così...

Quello che oggi sembra banale e scontato è in realtà il frutto di tanti sforzi, scoperte ed esperienze accumulatisi nel tempo per opera di chi in passato ha iniziato a praticare la nostra comune tecnica, trasmettendoli poi a chi gli è succeduto.

Avere maggiore coscienza della storia che ci ha preceduto e su cui alla fine appoggiamo la nostra attuale attività, aiuta ad apprezzare e indirizzare meglio anche il presente.

Proviamo allora a ripercorrerla insieme, accettando il rischio di ometterne qualche passo, magari importante, ma rimasto più in ombra di altri. Se è vero che la pesca con esche artificiali data quanto la comparsa dell'uomo e già popolazioni antichissime si erano ingegnate a utilizzarla, possiamo fissare una ipotetica data di nascita collocandola nei primi anni del '900 quando l'inglese Alfred Holden Illingworth perfezionava il mulinello a bobina fissa introducendovi ingranaggi più complessi ed efficienti e soprattutto la manovella, rendendo enormemente più semplice d'esercizio di una pesca come lo spinning che -unica- inizia quando le altre finiscono e cioè col recupero! In precedenza erano già state elaborate e diffuse, in particolare negli Stati Uniti da aziende come Orvis e Heddon, rispettivamente canne rapide e di lunghezza contenuta dedicate allo spinning ed esche artificiali affondanti e di superficie. Tuttavia i rudimentali mulinelli precedenti ne penalizzavano l'utilizzo ottimale.

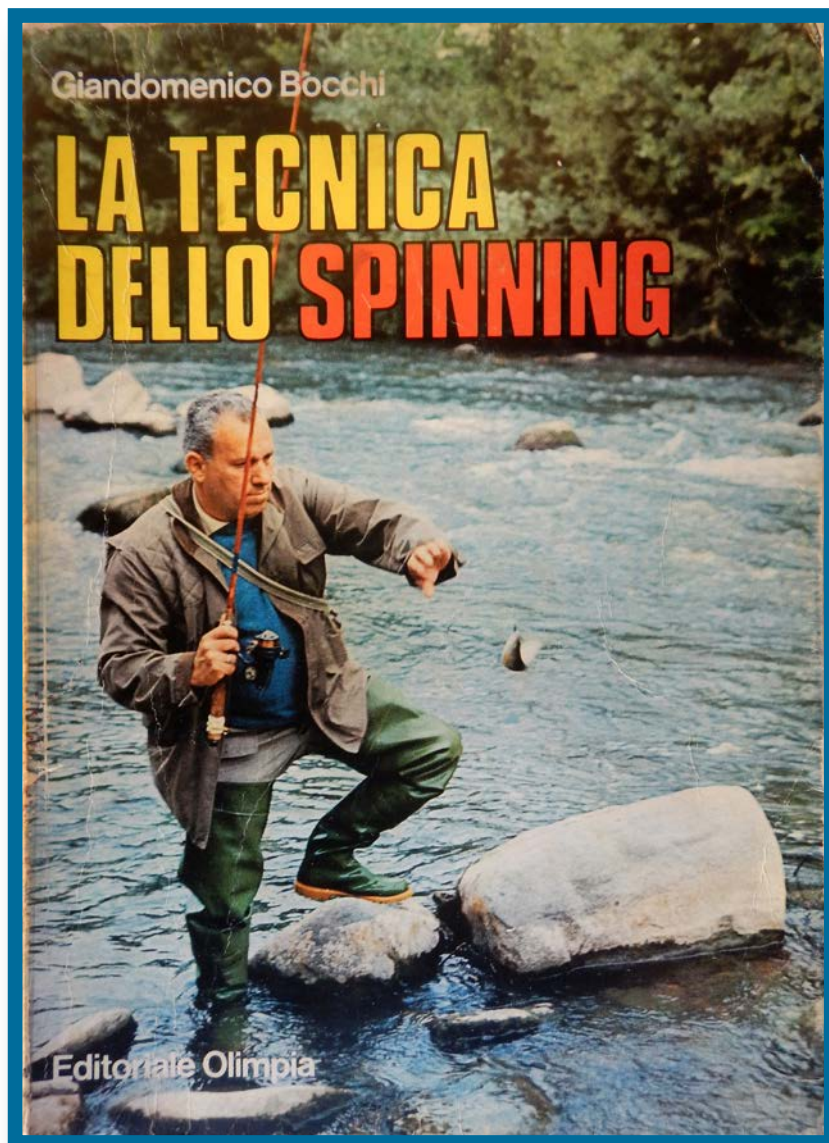
“Quello che oggi sembra banale e scontato è in realtà il frutto di tanti sforzi, scoperte ed esperienze accumulatisi nel tempo...”



Le migliori tecniche di Illingworth furono in seguito incrementate da alcune aziende inglesi, fra cui la Hardy, che avevano diffuso in Europa tale strumento, introdotto in Italia probabilmente a metà degli anni '30. Nel decennio successivo iniziava la produzione nazionale di mulinelli, capofila gli storici marchi Alcedo e Cargem. Frattanto nel 1935 veniva inventato il nylon, materiale adatto alla realizzazione di lenze di lunghezza illimitata e senza nodi, che ne ottimizzavano l'impiego.

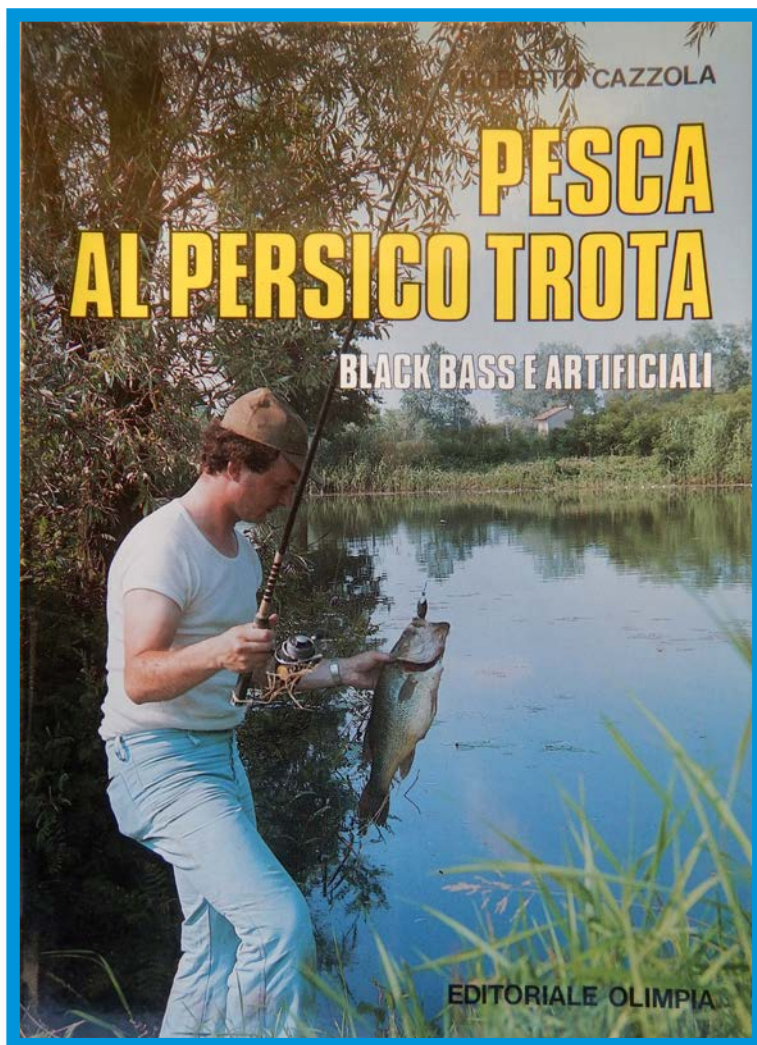
Il primo italiano ad aver scritto di quella che veniva chiamata "pesca al lancio" fu Angelo Bruni, di cui venne pubblicato postumo nel 1933 "Il libro pratico del pescatore", dove era compreso un capitolo dedicato a uno spinning primordiale. Nella mentalità del tempo la tecnica era ancora concepita come una delle tante da praticare accanto ad altre a seconda delle opportunità del momento.

Chi ne trattò come di una disciplina a sé stante fu Ugo Veronesi nel libro del 1943 "I segreti della pesca a lancio" ma bisognava attendere il 1968 per trovare un'opera più divulgativa - "La moderna pesca a lancio" - dove Carlo Cotta Ramusino sintetizzava la sua esperienza trentennale. Fino ad allora, pur essendo alle soglie del boom della pesca dell'immediato dopoguerra, i lanciatori erano comunque rimasti figure relativamente rare. Era stata la nascita di un'editoria specifica con la diffusione di riviste di settore ad averne resa popolare la pratica. Artefice principale di tale divulgazione fu Giandomenico Bocchi che nel 1965 iniziava a scrivere sulla rivista "Alieutica", passando poi nel 1969 alla storica e più conosciuta "Pescare". Bocchi, essendo biolo-



go, non solo ha il merito di aver "cresciuto" intere generazioni di spinner ma anche di avere legato tale tecnica alla conoscenza e al rispetto dell'ecologia di pesci e ambienti acquatici. Di lui ricordiamo la pubblicazione nel 1974 dello storico libro "La tecnica dello spinning", seguito poi nel 1979 da "Pesci, acque e artificiali" e numerosi altri. Per la sua azione si formavano i primi sodalizi di pesca a lancio, a partire da quello nato nel 1966, denominato "I cacciatori del Delta".

Era stata poi la volta di Roberto Cazzola che nel 1980 aveva fondato il più grande club del settore: lo Spinning Club Italia (SCI). Cazzola coi suoi articoli su "Pescare" e con numerosi libri (1988 "Pesca al persico trota", 1990 "Spinning al luccio", 1991 "Pescare la trota con esche artificiali", 1993 "Il cavedano a spinning") è stato il precursore dei settori specialistici dello spinning, in particolare di quello che diverrà il bass-fishing. Il secondo presidente SCI, Renzo Della Valle, oltre ad aver contribuito alla conoscenza delle moderne tecniche di pesca al bass scrivendone dal 1986 sul periodico "Pesca in", dirigeva la prima rivista completamente dedicata alla tecnica, dal significativo nome "Spinning", pubblicata dal 1991 al 1995. Attorno a essa si aggregava un folto gruppo di autori fra cui, oltre Della Valle, troviamo Luciano Cerchi, Federico Ielli e Riccardo Bocchino. Dal canto suo lo SCI,



constatato il progressivo degrado e la contrazione degli stock ittici, introduceva fra le proprie finalità, a pari titolo della diffusione dello spinning, la tutela degli ambienti acquatici. Lo SCI in quegli anni organizzava con alterna fortuna anche i primi tournaments dedicati al bass. Essi poi presero forma stabile con la creazione dei primi sodalizi dedicati al bass-fishing come il Bait di Ravenna, il Fishbusters Bass Team di Firenze e lo Spinning Club Beba di Padova. Tali club daranno origine ai vari circuiti dedicati alla pesca del bass da imbarcazione e da belly boat, riunendosi intorno all'Italy Bass Association (IBA) con l'attuale presidente Emanuele Turato e all'Associazione Nazionale Belly Boat (ANBB). A essi va anche il merito di aver introdotto la pratica sistematica del "catch and release", ossia del rilascio del pescato, poi ampiamente diffusasi.

Luciano Cerchi, passato a "Pescare", trattava di autocostruzione degli artificiali insieme a Moreno Bartoli, autore nel 2004 del "Manuale del costruttore di esche artificiali".

Analogamente Eugenio Avico dal 1986 scriveva su "Pesca in" di autocostruzione legata allo spinning ultraleggero. Precorrendo i tempi, Giandomenico Bocchi aveva pubblicato nel 1989 "Lo spinning in mare. Le tecniche, le esche, le prede", testo antesignano dello spinning marino, descritto fin dal 1986 anche da Alfio Elio Quattrocchi sulle riviste "Pescare" e "Pescare in Mare".

A partire dagli anni duemila si andava prospettando una nuova rivoluzione nel mondo della comunicazione legata all'informatica. Il poter dialogare in maniera diretta e in tempo reale piano piano ha messo in crisi il mondo della carta stampata e in discussione il ruolo degli "esperti". In particolare nel 2.000 su stimolo di Luciano Cerchi si formava dall'omonimo forum il gruppo degli Apostoli dello Spinning. Per quel che riguarda lo spinning marino, personaggi come Massimo Della Salda, Alessandro Idini e Nicola Zingarelli scrivevano sul forum Seaspin e Claudio Saba, cofondatore del Barracuda Spinning Club, firmava nel 2008 il testo "Lo spinning dalla costa". Dal 1998 Loris Ferrari e Gianni Burani coordinavano il sito dedicato all'autocostruzione, ma non solo, "Black Bass and Co.". Infine nel 2010 per opera di Corrado Forlani si creava l'aggregazione Exox Italia dedicata al pike-fishing. Questa in breve sintesi la genesi dell'attuale panorama dello spinning italiano. Rispetto al passato lo spinner attuale dispone di materiali e artificiali innovativi e performanti, gode di affinamenti e allargamenti di specifiche tecniche di pesca, può entrare in contatto on line con l'intero mondo della pesca nazionale e internazionale. Non è tuttavia per nulla mutata nel tempo l'esperienza emozionante che sta alla base dello spinning: il sottile confronto fra l'istinto del pesce predatore e l'abilità dell'uomo per il tramite di una corta canna e qualche artificiale in tasca e tale rimarrà anche in futuro, purché ci lascino i pesci. Molto ormai sappiamo su come catturare, abbiamo maturato la coscienza della convenienza e della bellezza di rilasciare indenni i pesci eppure di fronte ai tanti rischi di stravolgimenti artificiali di interi ecosistemi, tutto ciò può non essere sufficiente a garantire il mantenersi delle condizioni di pesci e ambienti. Il passo che attende ora la pesca nazionale si chiama associazionismo, forse l'unica via concreta per dare voce e difesa alla tutela delle acque nazionali e dei loro abitanti.

Mario Narducci
Spinning Club Italia a.s.d.



Società Agricola Troticoltura

F.LLI LEONARDI s.s.

Località Isolo, 2 – Fraz. Preore (TN)
38095 TRE VILLE – ITALIA
tel.+39 0465.321087 – Fax +39 0465.324200
e-mail: info@troticoltureleonardi.com



CAF ACLI, dove tutto è più semplice.



Assistenza Fiscale:
730, UNICO, ISEE, ICEF



Contribuenti
Minimi e
Forfetari



Adempimenti
fiscali Enti Non
Commerciali



Colf e
badanti



Pratica di
successione



Contratto
di affitto



Gestione
della contabilità

www.acliservizi.it | 0461.277277



CAF ACLI



Il progetto Life+ TROTA

(Trout population RecOverY in central iTAlY, LIFE12 NAT/IT/000940) per la protezione delle ultime popolazioni di trota mediterranea in Italia Centrale. Il ruolo della genetica.

A cura di Andrea Splendiani

PhD in Biologia ed Ecologia Marina

Lab. di Biologia Evolutiva

Dip. di Scienze della Vita e dell'Ambiente (DiSVA)

Università Politecnica delle Marche

Editore Associato della rivista The European Zoological Journal

Il progetto Life+ TROTA ha avuto inizio nel 2013 e si è concluso nel 2018 (51 mesi) e attualmente sono in corso le attività della fase successiva (*After Life*): in pratica, il progetto continua senza alcun contributo economico della Commissione Europea ma attraverso il sostegno finanziario dei partner coinvolti. Nel corso del progetto sono state svolte attività di conservazione nei confronti delle popolazioni di trota mediterranea, presenti in 14 siti di interesse comunitario della Rete Natura 2000, la maggior parte dei quali ricadenti nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Italia centrale).

La Provincia di Pesaro Urbino (beneficiario) ha coordinato lo svolgimento delle fasi del progetto a cui hanno partecipato come partner associati anche la Provincia di Fermo, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Legambiente, l'Università degli Studi di Perugia e l'Università Politecnica delle Marche.

La scelta dei siti della Rete Natura 2000 coinvolti nel progetto Life+ TROTA non è stata improvvisata, ma è scaturita dagli esiti ottenuti dalle ricerche condotte dall'Università Politecnica delle Marche a partire dal lontano 1999, quando il Professor Vincenzo Caputo Barucchi decise di iniziare questo lungo percorso di ricerca. Anche se la questione della conservazione delle popolazioni native di pesci può essere collocata molto indietro nel tempo, è proprio all'inizio degli anni '90 del secolo scorso che gli studi volti a descrivere la diversità genetica dei salmonidi (come del resto della fauna ittica in genere) inizia a catturare prepotentemente la ribalta nell'ambito della biologia della conservazione.

La comunità scientifica internazionale comprende l'importanza di proteggere la biodiversità agendo a livello di singole popolazioni e proprio in quel periodo, attraverso il summit di Rio De Janeiro del 1992, l'impegno a raggiunge-

re questo obiettivo viene sottoscritto da moltissimi Paesi (172), tra cui l'Italia. Fino ad allora, infatti, non si pensava alla tutela di una risorsa naturale in termini di protezione della sua più intima biodiversità, ma si poneva l'accento sulla difesa della sua abbondanza. Probabilmente, proprio a causa di questo modo di pensare si era creduto che per compensare il calo - in termini di pescato - di trote e di altri pesci, si potesse semplicemente ripopolare gli ambienti di acqua dolce con individui d'allevamento della stessa specie o anche introducendo nuove specie. Quella che doveva essere una strategia di tutela dell'attività di pesca (professionale e non) si è di fatto trasformata in una nuova minaccia per i pesci d'acqua dolce: competizione tra specie, diffusione di patogeni, addomesticazione e inquinamento genetico rappresentano i rischi principali derivanti dalle immissioni di esotici. Proprio l'inquinamento genetico costituisce una minaccia molto seria a causa della massiccia e consolidata pratica di ripopolare i nostri corsi d'acqua con popolazioni domestiche conspecifiche di origine alloctona. Purtroppo, molte di queste specie come la trota fario atlantica sono diventate anche invasive.

Gli studi condotti negli ultimi vent'anni nelle Marche hanno permesso di ottenere informazioni utili per capire dove collocare, rispetto alla Rete Natura 2000, le principali azioni di conservazione. Per chi non avesse confidenza con il programma di finanziamento Life, è necessario ricordare che esso prevede uno schema progettuale diviso in diverse fasi chiamate azioni: azioni A o preparatorie, azioni B (acquisto di beni), azioni C o azioni concrete di conservazione, azioni D o di monitoraggio, azioni E (divulgazione) e azioni F (parte finanziaria). Ma andiamo con ordine e partiamo dalle azioni preparatorie (A). Sebbene, come accennato sopra, nell'area di studio siano state condotte ricerche sulla diversità genetica della trota fario mediterranea, molti siti potenzialmente utili allo svolgimento delle azioni concrete di conservazione non erano stati mai studiati prima. Pertanto, la fase delle azioni preparatorie ha permesso di colmare queste lacune informative. Le informazioni raccolte durante questa prima fase del progetto sono state sostanzialmente di tipo genetico ed ecologico. In pratica, per decidere come gestire una data popolazione (istituzione di un "santuario" della conservazione o, all'opposto, eradicazione delle trote presenti)



FIGURA 1

Fasi dell'allestimento dei rifugi immersi e di superficie nelle vasche degli adulti (a e c) e in quelle degli stadi giovanili (b e d)



FIGURA 2a - Esemplari di trota mediterranea selvatici stabulati a Cantiano.

bisognava conoscerne sia le caratteristiche genetiche, come il grado di mescolamento con l'atlantica, il livello di diversità genetica rispetto alle altre popolazioni coinvolte nel progetto e la taglia genetica effettiva (concetto sul quale ci soffermeremo più avanti); sia le caratteristiche ecologiche come la taglia demografica, la struttura d'età, la qualità dell'habitat (per esempio, la valutazione delle portate, ecc). In breve, i risultati delle analisi genetiche condotte a livello del genoma nucleare (locus LDH-C1* e 12 microsatelliti) e mitocondriale (sequenza del D-loop) hanno messo in evidenza, su 34 popolazioni selvatiche analizzate, tre possibili situazioni: i) basso livello di inquinamento genetico (presenza del genoma nativo > 80%), moderato livello di inquinamento (presenza del genoma nativo compresa tra il 20 e 80%) e iii) severo livello di inquinamento (presenza del genoma non nativo > 80%). Grazie a questi valori abbiamo stabilito in modo razionale delle soglie decisionali. Ad esempio, i siti in cui fare eradicazione sono stati scelti tra quelli che hanno mostrato da un lato un livello di introgressione genetica superiore all'80% e allo stesso tempo presentavano valori ottimali in termini di qualità dell'habitat per la successiva reintroduzione della trota mediterranea. Al contrario, i siti che hanno mostrato valori intermedi di commistione tra il ge-

noma nativo e quello atlantico sono stati selezionati per azioni di *supportive breeding* (cioè ripopolamento con trote mediterranee). Infine, i siti caratterizzati da elevati valori di integrità genetica sono stati scelti come sorgenti dei potenziali riproduttori utilizzabili durante le azioni concrete di conservazione (azioni C). Inoltre, in questi ultimi siti ("santuari") si è deciso di non effettuare alcuna attività di ripopolamento, nemmeno con trote di elevata purezza genetica. Questa scelta è scaturita dalla consapevolezza degli effetti deleteri che anche una sola generazione di domesticazione (fase di acquacoltura) può avere sui genomi nativi.

I risultati delle analisi genetiche preparatorie hanno inoltre messo in evidenza la presenza di un elevato grado di differenziazione genetica tra le popolazioni selvatiche presenti nei corsi dell'Appennino marchigiano e di conseguenza le azioni concrete di conservazione ne hanno tenuto conto. Brevemente, sono stati osservati tre cluster genetici: i) il cluster denominato Nera, proveniente dal Fiume Nera (versante tirrenico), ii) il cluster denominato Tenna (fiume Tenna, versante Adriatico) e iii) il cluster denominato Chienti-Potenza-Metauro (fiumi Chienti, Potenza e Metauro, versante Adriatico). Di conseguenza, gli animali stabulati in impianto sono stati separati sulla base



FIGURA 2b - Esemplari di trota mediterranea selvatici stabulati a Cantiano.

del bacino di provenienza e dei risultati delle analisi genetiche, così come durante le fasi di ripopolamento la progenie ottenuta (uova o avannotti 1-3 cm) è stata utilizzata rispettando l'origine dei genitori. Nel caso dello stock genetico Chienti-Potenza-Metauro sono stati utilizzati come riproduttori solamente le trote del fiume Chienti poiché presentavano i valori di purezza genetica più elevati. In definitiva, se da un lato in questo tipo di progetti si cerca di recuperare individui geneticamente puri, dall'altro si cerca di preservare la diversità genetica che distingue le singole popolazioni: in altre parole, si cerca di preservare il loro potenziale evolutivo selezionato nel corso di millenni di evoluzione dalle condizioni ambientali locali.

Terminata la fase preparatoria, la "fase clou" del progetto (azioni concrete di conservazione) ha potuto avere inizio. In breve, le azioni concrete di conservazione si sono rivolte i) alla specie, attraverso il miglioramento delle tecniche di stabulazione e di riproduzione artificiale, l'eradicazione della trota atlantica e la reintroduzione o ripopolamento della trota mediterranea; e ii) all'habitat, attraverso la definizione di un modello matematico per la stima del deflusso minimo vitale specifico della trota mediterranea e sua concreta incorporazione nel Piano di Tutela delle Acque della Regione Marche. Per miglioramento delle tecniche

di stabulazione si è inteso l'affrancamento dalla concezione monolitica di molti ittiologi e acquacoltori italiani secondo i quali i pesci d'acqua dolce debbano essere allevati per esser messi, come si dice in gergo, "all'ingrasso". Lo scopo del progetto Life TROTA non era infatti quello di produrre "pronto pesca" o altri prodotti simili atti alla "tutela" della pesca sportiva; in effetti, il finanziamento europeo è rivolto alla tutela delle specie in pericolo presenti nella Rete Natura 2000. Quindi, tenuto conto delle problematiche legate alla domesticazione (come la modificazione della biologia riproduttiva) si è cercato di mettere in atto un protocollo di stabulazione che riducesse il più possibile questo rischio, anche allo scopo di aumentare le chance di successo della progenie prodotta in cattività, una volta rilasciata nell'ambiente selvatico.

Nella Regione Marche esiste un solo impianto pubblico di acquacoltura, quello sito a Cantiano (PU). Quest'ultimo, prima dell'inizio del progetto, era una trotiltura tradizionale come ce ne sono tante in Italia. Con l'inizio del progetto, il primo passo ha riguardato il trasferimento presso altri impianti di TUTTE le trote atlantiche presenti. Questo è stato fatto allo scopo di stabulare le trote selvatiche ad un basso livello di densità, il più possibile simile a quello che esiste in natura.

Per aumentare la naturalità delle condizioni di stabulazione sono stati introdotti nelle vasche molti nascondigli immersi e di superficie (Figura 1) e l'utilizzo dei mangimi è stato ridotto al minimo. Come si può vedere dalle Figure 2a e 2b, i risultati di questi accorgimenti si deducono semplicemente osservando l'aspetto fenotipico delle trote stabulate a bassa densità, le quali non presentano le tipiche anomalie morfologiche (pinne e opercoli rovinati) che si riscontrano negli allevamenti tradizionali (Figura 3). Tuttavia, l'aspetto più importante di questa strategia ha riguardato il tasso di mortalità riscontrato tra le trote selvatiche stabulate, di poco superiore al 40% e di conseguenza ben al di sotto del 60%, valore previsto a priori sulla base delle conoscenze pregresse dei tecnici del progetto. Attualmente, l'impianto di Cantiano è totalmente dedicato allo svolgimento dell'*After Life* e il quotidiano svolgimento delle azioni viene garantito dalla presenza dello staff tecnico della provincia di Pesaro Urbino e dalla continua collaborazione con i ricercatori dell'Università Politecnica delle Marche. Tuttavia, merita di essere ricordato anche il prezioso aiuto volontario di alcuni pescatori che danno una mano durante le fasi di spremitura e di rilascio in natura di uova e avannotti. Per quanto concerne la riproduzione artificiale le trote sono state catturate nei siti ottimali individuati tramite le azioni preparatorie ogni anno (sempre nel mese di novembre), per tre anni, e trasferite nell'area di quarantena allestita presso lo stesso impianto di Cantiano seguendo un protocollo approvato dall'Istituto Zooprofilattico Mar-

che-Umbria. Dopo le analisi genetiche sono stati scelti i riproduttori adottando nella maggior parte dei casi una soglia molto stringente di purezza genetica (>99%), solo in alcuni casi, alcuni animali sono stati "promossi" riproduttori con riserva (purezza > 98%) allo scopo di raggiungere un numero adeguato di individui. Gli schemi riproduttivi sono stati effettuati senza mai incrociare tra loro individui di bacini diversi (visti gli elevati livelli di diversità genetica osservata tra le popolazioni) e attraverso un anagrafe delle spremiture: ancora oggi, nel corso dell'*After Life*, molta attenzione viene dedicata alla formazione delle combinazioni degli accoppiamenti allo scopo di evitare la creazione di colli di bottiglia genetici. Da qui si intuisce l'importanza di avere una dettagliata "fotografia" genetica della situazione iniziale: rappresenterà un termine di paragone durante le azioni di monitoraggio del progetto.

Alla fine dei tre anni di spremiture sono presenti in allevamento un totale di 110 riproduttori selvatici e 388 riproduttori nati in cattività (prima generazione filiale o F1). La generazione nata in cattività non è stata mai incrociata con la generazione selvatica parentale ma con altri individui selvatici catturati in anni diversi. Alla fine del progetto, durante l'ultima stagione riproduttiva, sono state fecondate 79.000 uova e rilasciate in ambiente selvatico 30.000 uova embrionate tramite l'utilizzo delle scatole Vibert e circa 10.000 avannotti (Figura 4). Attualmente, nel corso dell'ultima stagione riproduttiva sono state fecondate circa 250.000 uova. Tutto il materiale prodotto è stato utilizzato

FIGURA 3 - Aspetto di una trota mediterranea in un allevamento intensivo.





FIGURA 4 - Stadi giovanili: avannotti e uova embrionate.

per le attività di ripopolamento o re-introduzione nei tratti individuati nel corso delle azioni preparatorie.

Grazie alle attività di eradicazione sono stati creati sei segmenti fluviali isolati in cui reintrodurre le trote mediterranee prodotte in allevamento. L'attività di eradicazione ha rappresentato una parte molto importante e faticosa del progetto; ha avuto la durata di tre anni ed è stata svolta due volte all'anno in ognuno dei sei siti selezionati. Le attività di campo hanno impegnato ogni volta una squadra composta da circa 10-15 persone tra tecnici del partenariato e pescatori locali. I risultati ottenuti sono stati molto soddisfacenti, con oltre il 90% della biomassa iniziale rimossa rispetto al traguardo fissato tra il 60 e 80% (traguardo fissato a priori sulla base dei risultati ottenuti in lavori simili e descritti nella letteratura scientifica internazionale). I pesci rimossi sono stati ogni volta trasferiti (senza lucro) in laghetti artificiali per la pesca sportiva idonei alla trota.

A questo punto abbiamo potuto cominciare le attività di ripopolamento e reintroduzione che sono state svolte in dieci siti: quattro, caratterizzati da livelli intermedi di inquinamento genetico, sono stati sottoposti ad attività di ripopolamento e sei, i siti dell'eradicazione, sono stati oggetto di attività di reintroduzione. All'inizio i quantitativi sono stati molto bassi, poche centinaia di uova embrionate o avannotti per sito, mentre quest'anno, grazie all'aumentata produzione in allevamento, sugli stessi siti sono già state introdotte circa 200.000 uova embrionate. L'efficacia delle attività di ripopolamento sarà oggetto dell'attuale fase *After Life*. Proprio di recente abbiamo iniziato i campionamenti di trote che verranno sottoposte ad analisi genetiche. I risultati ottenuti verranno confrontati con quelli registrati

durante la fase preparatoria in modo da comprendere se gli interventi effettuati siano stati efficaci. Le verifiche riguarderanno il livello di introgressione nelle popolazioni in cui si sono svolte azioni concrete di conservazione e il tasso di variabilità genetica in termini di numero di alleli, eterozigosità, livello di parentela e taglia genetica effettiva. Quest'ultimo rappresenterà un parametro chiave da monitorare attentamente nelle popolazioni create ex-novo. Infatti, la taglia genetica effettiva indica se le popolazioni create abbiano o meno raggiunto una taglia genetica sufficiente a generare una popolazione in grado di sostenersi autonomamente nel corso delle future generazioni.

In conclusione, grazie ai principi e ai metodi della genetica della conservazione, associati a miglioramenti nelle tecniche di allevamento, è stato possibile ottenere alla fine del Progetto Life TROTA una produzione soddisfacente dei differenti stock rappresentativi della biodiversità genetica della trota nativa dell'Appennino centrale. Speriamo che, a partire da questo importante nucleo, sia possibile intraprendere un percorso che riporti nei corsi d'acqua appenninici un simbolo della biodiversità fluviale oggi a serio rischio di estinzione. Allo stesso tempo auspichiamo che i risultati ottenuti rappresentino anche un modello virtuoso (*best practices*) da seguire nell'ambito della conservazione dei pesci d'acqua dolce.

Per saperne di più:

www.facebook.com/life.trota/

www.lifetrota.eu/

www.youtube.com/watch?v=XqK1VCwSYm4&t=905s

www.youtube.com/watch?v=LDsA2PRtu7c&t=38s

SPINNING

Artificiali Da Trota **Amo Singolo Vs Ancoretta**

di Michele Webber



Uno degli argomenti più discussi tra gli appassionati della pesca a spinning.

Un tema caldo che suscita discussioni infinite su cosa montare sugli artificiali da trota: **amo singolo vs. ancoretta, una sfida infinita.**

Molti si sono fatti la propria idea attuale influenzati da qualche amico, da qualche "guru" o prendendo spunto qua e là sui Social.

Quello che voglio invitarti a fare, prima di iniziare ad entrare nel vivo del tema, è fermarti un attimo, togliere il paraocchi e usare la logica abbinata al buon senso.

Sarà un ragionamento proprio basato su questi principi e, alla fine, probabilmente non avrai una soluzione, ma avrai gli strumenti per prendere delle decisioni con la tua testa.

Gli artificiali

Praticamente quasi tutti i minnow e i jerkbait per la trota vengono studiati e commercializzati con la **doppia ancoretta con ardiglione**: in pancia e in coda.

Questo permette di avere una presa maggiore e minori possibilità che il pesce scappi una vol-

ta che l'abbiamo in canna.

Inevitabilmente però i danni possono diventare seri e irreversibili tanto da non consentire un **corretto rilascio** del pesce. Questo fattore di rischio cala se le ancorette vengono **private degli ardiglioni**, permettendo una slamatura più rapida e meno invasiva.

Come ben saprai la pesca a spinning alla trota è molto ampia: si va dal lago, al fiume di fondovalle fino al torrente di montagna.

Il dove si pesca va poi associato al cosa si insidia, infatti le trote presenti in Italia sono di diverse specie: Fario, Iridea e Marmorata. Proprio su quest'ultima voglio soffermarmi...

Trota Marmorata

Siamo nel 2020 e penso che su pesce selvatico il cosiddetto Catch & Release sia un **obbligo morale**, soprattutto se si parla di **marmorata**.

La trota marmorata ha dimensioni e caratteristiche predatorie completamente differenti dalle altre trote.

Negli stadi adulti si ciba quasi esclusivamente di pesci e può superare il metro di lunghezza.

Ecco che quindi è bene scindere la classica pesca alla trota (fario e iridea) dalla pesca alla marmorata.

Per insidiare quest'ultima si necessita di **tutt'altra attrezzatura, è un'altra pesca!**

L'apparato boccale è massiccio, la testa se relazionata al corpo, colpisce subito anche negli esemplari più piccoli. Anche la dentatura è differente rispetto a quella della fario e dell'iridea. Caratteristiche queste, che la rendono la **regina per eccellenza delle nostre acque**.



Fatta questa doverosa introduzione, si può capire come negli anni la ricerca di questo pesce abbia portato i pescatori ad una pesca di selezione specifica a questa tipologia di trota. Canne potenti, trecciati di un certo libraggio e artificiali di notevoli dimensioni si vedono sempre più spesso lungo i nostri fiumi.

Se cerchiamo la marmorata difficilmente utilizzeremo minnow al di sotto dei 7 cm, questo sia per fare una selezione con le altre specie di trota che popolano lo stesso fiume sia per il fatto che, se cerchiamo la marmorata, non cerchiamo un pesce da 20-30cm...

Su artificiali da 7cm è ancora possibile montare l'amo singolo con discrete possibilità di successo, sia in fase di attacco, quindi allamatura, che rispetto alla dimensione dell'amo che serve per sostituire l'ancoretta. Un amo non troppo grosso che non causerà danni irreparabili al pesce una volta ferrato.

Il minnow da 7cm per me è l'artificiale di mezzo che separa l'uso dell'amo singolo dall'uso delle ancorette.

Il **minnow da 7cm** l'ho definito l'artificiale di mezzo in quanto si possono montare ami del n°1/2 che ben si prestano ad un **corretto catch and release**.

Con minnow di dimensioni maggiori, per bilanciare correttamente l'artificiale e per non rischiare di "aprirli" con pesci importanti, si devono utilizzare ami dal n°1 a salire.

Usare ami singoli di queste misure diventa controproducente in quanto tutta la forza esercitata dalla bocca del pesce in fase di attacco viene trasmessa ad un unico punto di penetrazione.

Questo fattore, se unito alla dimensione importante dell'amo, rischia di creare **danni irreparabili** in buona parte dei pesci che cattureremo, soprattutto se i nostri grossi artificiali vengono attaccati da pesci di 30 cm, cosa che capita più spesso di quanto si pensi.

C'è da aggiungere poi, che pescare con un solo amo singolo su artificiali da 9 centimetri fa diventare una roulette riuscire ad agganciare un pesce in fase d'attacco, poiché i pesci possono attaccare da dietro o da sotto. C'è anche a chi piace pescare e trova piacere nel vedere solo l'attacco del pesce, pescando addirittura senza ami... ma questa è un'altra storia! :D

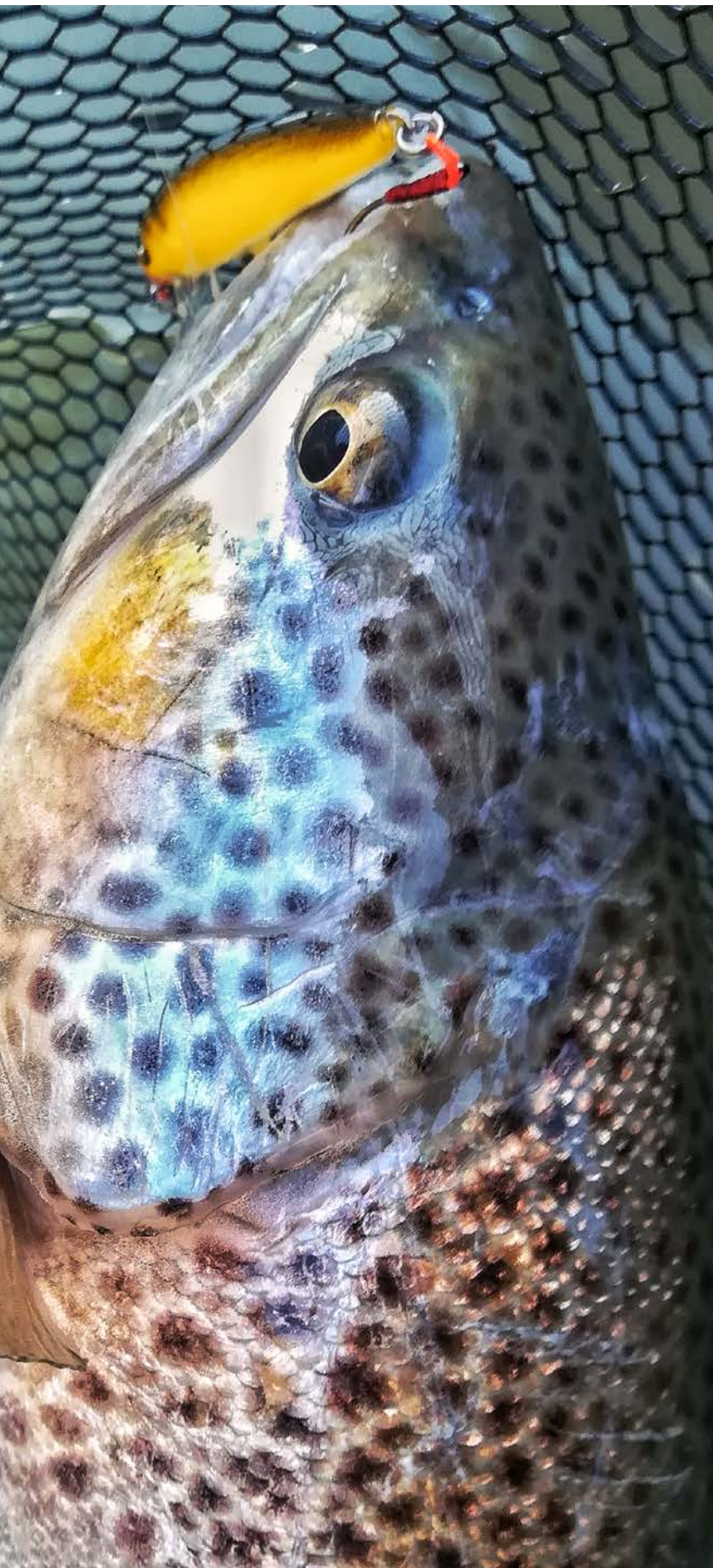
Una soluzione "di mezzo" potrebbero essere i **due ami singoli senza ardiglioni**, però rimane sempre il fatto che si necessita di misure troppo grandi per avere dei vantaggi tangibili rispetto all'**ancoretta senza ardiglioni**.

Soprattutto se pensiamo che ormai, per gestire queste tipologie di artificiali, si utilizzano sempre più spesso canne molto rigide abbinate a trecciati che hanno zero elasticità.

In fase di combattimento niente e nessuno attenuerà le testate della trota, quindi il tutto si riverserebbe sull'unico punto di ancoraggio in bocca al pesce... Immaginate quanti "strappi" si creerebbero.

Ecco perché il confronto con i nostri cugini moschisti non si può fare, altre attrezzature e azioni di pesca completamente differenti.





L'alternativa al classico amo singolo: l'assist hook!

Spesso dai pescatori soliti usare l'ancoretta si sente dire che non montano l'amo singolo ne-
anche su piccoli artificiali per via delle troppe
trote scappate durante il combattimento.
Se in parte è vero, ora non ci sono più scuse!

Se prima una soluzione poteva essere quel-
la di montare un doppio anellino in modo da
dare più mobilità all'amo, adesso sono nati gli
assist hook, dei classici ami singoli montati so-
litamente con una treccia di grosso libbraggio.
Questo dà un'incredibile mobilità e toglie quei
movimenti meccanici responsabili delle nume-
rose trote scappate. All'estero si utilizzano da
anni ed in Italia ovviamente arriviamo sempre
dopo. Fino a poco fa o si costruivano in auto-
nomia o ci si poteva affidare a qualche costrut-
tore. Ad oggi però li potete trovare anche sul
sito di Urban Fishing Lures.

Io ormai ho scelto di utilizzare **esclusivamen-
te questi ami singoli su artificiali fino a 7cm.**
Per le dimensioni a salire, anche se è una pe-
sca che faccio poco, monto le **ancorette con
gli ardiglioni schiacciati (dove consentito dal
regolamento).**

Chiaramente, volendo preservare il pesce il più
possibile, non andrei mai ad utilizzare grossi
artificiali, ma capisco anche che per arrivare a
certi pesci bisogna trovare un compromesso e
questa è una scelta molto personale.

Non mi sento di giudicare nessuno quando
una scelta è dettata dal buon senso e segue un
filo logico. Ma prima o poi a tutti verrà il pallino
della big marmo, e anche se non ci dedichere-
mo una vita, preferendo altro, dovremo essere
consapevoli sul come insidiarla per preservar-
la al meglio.

E' un argomento molto complesso che trova
contrapposizioni anche tra i guru della pesca.
Io sono arrivato a questo ragionamento se-
guendo un punto di vista logico guidato dal
buon senso, ma che resta il mio.

Ogni pescatore, più che il diritto, ha il dovere
di farsi il suo per poi confrontarsi con gli altri
dando vita ad un **processo evolutivo** di questa
nobile arte che è la pesca. In fondo siamo più
avanti di 10 anni fa e mi auguro che tra 10 anni
lo saremo ancora di più!

DOMENICA 22 MARZO

La Sarca Nuda

spogliamo dai rifiuti l'immissario
più importante del Garda



Si comunica che - nella mattinata di DOMENICA 22 MARZO in concomitanza con la Giornata Mondiale dell'Acqua (istituita dalle Nazioni Unite nel 1992) - su iniziativa dell'Associazione Rotte Inverse di Arco è programmata l'iniziativa "LA SARCA NUDA - spogliamo dai rifiuti l'immissario più grande del Garda"; manifestazione aperta alla popolazione, associazioni, comitati, amministrazioni locali ed altre organizzazioni finalizzata alla pulizia delle sponde del fiume Sarca dalle sorgenti Carisolo fino alla foce presso Torbole.

Alla manifestazione hanno già confermato la propria adesione la maggior parte delle amministrazioni comunali interessate dal passaggio del Sarca, le Comunità di Valle, il Parco Adamello Brenta, il BIM Sarca - Mincio - Garda, il Parco Fluviale del Sarca, la SAT, le associazioni di pescatori dell'alto e basso Sarca, diverse Pro Loco, diversi gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini, i VVF locali, ecc.

Si invitano tutti i pescatori ad aderire a tale iniziativa sostituendo per una mattina la canna da pesca con guanti e sacchi per rendere un po' migliore questo bellissimo fiume.

E' prevista la partecipazione di diverse centinaia di persone suddivise in alcune zone di raccolta.

Maggiori informazioni su orari, punti di raccolta ed altre comunicazioni logistiche verranno pubblicate sui siti internet delle associazioni pescatori dell'alto e basso Sarca.



— servizi paghe e lavoro —

38123 Trento - Via Degasperin, 150
Tel. 0461 915 888
Fax 0461 916 795
errebi@errebisistem.com

38051 Borgo Valsugana
Centro Commerciale "Le Valli"
Tel. 0461 757 495 - Fax 0461 759 780
borgo@errebisistem.com




EFFE·ERRE
litografica

DA PIÙ
DI QUARANT'ANNI
PER TUTTI
I TUOI STAMPATI

Via E. Sestan, 29 | Trento | 0461 821356
info@effeerre.tn.it | www.effeerre.tn.it



Attrezzature Speciali per Acquacoltura e Piscicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la trotticoltura dal 1991



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci, sistemi di disinfezione a U.V.



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA STRAORDINARIA A.P.D.T.

L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

informa i Soci che il giorno **18 aprile**, è convocata l'**Assemblea Straordinaria dei Soci** per l'approvazione dello statuto.

L'Assemblea si terrà presso la **Sala Polivalente Claudio Demattè**, in Via per Belvedere 4 a Ravina di Trento, in prima convocazione alle **ore 13** (se sarà presente il 50%+ 1 dei Soci) e in seconda convocazione alle **ore 14.30** con i Soci presenti.

Potranno partecipare tutti i soci in regola con la quota associativa dell'anno corrente. A decorrere dal 30 marzo, tutti gli aventi diritto al voto, potranno prendere visione delle modifiche statutarie proposte, presso la Sede sociale. All'Assemblea straordinaria saranno presenti il notaio Vangelisti Arcadio, il consulente legale dott. Margheri Stefano e il consulente fiscale Paolo Lorandi.

L'Assemblea Straordinaria per la revisione dello statuto è un evento di fondamentale importanza, perché i soci sono chiamati a confermare o modificare le linee guida predisposte dal Direttivo che caratterizzeranno e orienteranno le attività dell'Associazione nei prossimi anni.

Ordine del Giorno

- Approvazione delle modifiche statutarie
- Varie ed eventuali.

In considerazione dell'importanza dell'evento, si confida in un'ampia partecipazione.

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini
Il presidente - Bruno Cagol

FESTA del PESCATORE

PRIMA
EDIZIONE



Lago delle Piazze Domenica 3 maggio 2020

L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, invita i Soci e i pescatori non soci, parenti e amici a partecipare alla festa della pesca che si terrà presso il Lago delle Piazze e che avrà come obiettivo primario il piacere di trascorrere una giornata in armonia ed allegria, dedicata alla pesca, ma anche alla gastronomia e soprattutto alla convivialità.

Questo il programma di massima:

08.30 > Ritrovo alle Piazze

09.00 > Inizio pesca

12.00 > Termine della pesca

12.30 > Pranzo

14.30 > Assegnazione del premio speciale alla cattura più grossa.

I partecipanti dovranno prenotare la loro adesione, versando la quota presso la Sede APDT o nei negozi di pesca entro e non oltre il 30 aprile. Le prenotazioni verranno comunque sospese al raggiungimento di 150 partecipanti.

Possono aderire alla Festa della Pesca anche i non pescatori (parenti, amici, accompagnatori), che andranno ad aggiungersi ai 150 sopra indicati.

Il costo di partecipazione per i Soci è di 10 €, pranzo compreso. Si precisa che la semina sarà molto abbondante, in grado di soddisfare tutti i partecipanti.

Per i non soci se partecipano alla pesca e al pranzo, la quota sarà di 20 €, se partecipano solo al pranzo, la quota sarà di 10 €. Per i bambini di età inferiore a 14 anni, non viene richiesto contributo, purché accompagnati da un pescatore, sempre con l'obbligo di comunicare l'adesione entro i tempi previsti.

In caso di maltempo, la festa verrà spostata al 24 maggio. In tal caso tutti gli iscritti verranno informati individualmente.

A.P.D.T > Via del Ponte 2 - Ravina - Trento / Tel. 0461 930093



Il Governo continuerà a dare incentivi al piccolo idroelettrico che provoca grandi danni ai fiumi.

Free Rivers Italia chiede il rispetto della Direttiva Quadro Acque, anche quando si tratta di energia idroelettrica.

Ora c'è la prova: le tutele per i corsi d'acqua naturali contenute nel Decreto Rinnovabili FER 1 non verranno rispettate e sulle nostre montagne si continueranno a costruire centraline idroelettriche, la cui convenienza è data solo dagli incentivi e non certo dalla quantità, trascurabile, di energia prodotta, a danno degli ultimi torrenti liberi in Italia. A stabilirlo è un documento di SNPA (Delibera n. 66/2019), il Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, datato novembre 2019, ma comparso sul web dopo la "Protesta dei Pesci di Fiume" del 25 gennaio, giornata di mobilitazione nazionale in difesa dei fiumi promossa da Legambiente, a cui hanno aderito 18 associazioni nazionali e centinaia di persone, in 98 presidi in tutta Italia.

Il Decreto Rinnovabili FER 1 non ha eliminato gli incentivi agli impianti idroelettrici nei corsi d'acqua naturali.

Prevede, per l'accesso all'incentivo, la verifica e la certificazione, da parte delle Agenzie regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA), che l'opera sia conforme alle Linee guida del Ministero Ambiente adottate in base alla Direttiva Quadro Acque, e in particolare che sia conforme alle tabelle 11 e 13 delle Linee Guida ministeriali stesse.

Ma con il documento di SNPA questa tutela cade e si dà invece indicazione alle Arpa di utilizzare le Direttive Derivazioni Distrettuali delle Autorità di Bacino, molto meno stringenti rispetto alle Linee guida ministeriali, e dunque non rispettando quanto previsto dallo stesso Decreto FER. Così, dopo anni di battaglie in difesa dei corsi d'acqua e dopo le rassicurazioni dello stesso Ministro Costa, l'Italia si troverà al punto di partenza. Free Rivers Italia chiede ancora una volta con forza che le norme ambientali vengano rispettate e non si dia il via a opere che danneggiano i fiumi. Dal 2009 l'introduzione delle agevolazioni statali alla costruzione di nuovi

impianti idroelettrici, per lo più da parte di società private, incentivati come energia rinnovabile, ha scatenato la corsa allo sfruttamento dei corsi d'acqua che erano scampati all'intenso sfruttamento del secolo scorso con i grandi impianti e le grandi dighe.

In Italia non esiste più spazio per grandi impianti. In dieci anni sono stati autorizzati e costruiti circa 2000 nuovi impianti idroelettrici cosiddetti "di piccola taglia".

La produzione di energia e la potenza installata è però rimasta sostanzialmente invariata e copre lo 0,2 % dei nostri consumi totali di energia. Gli incentivi all'idroelettrico costano alla collettività circa 1 miliardo all'anno per 20 anni, e vengono addebitati nelle nostre bollette alla voce Oneri di Sistema.

E c'è il rischio, continuando a non applicare la Direttiva Acque, e a erogare aiuti di stato a impianti che non la rispettano di dover pagare oltre che per gli incentivi, anche per una possibile infrazione europea.



Assicurazioni

Allianz 



ROVERETO Via Cavour 24, 38068 - +39 0464 430007
CIVEZZANO via Murialdo 1/B, 38045 - +39 0461 850179

www.acassicurazioni.it



Allianz Agenzia Cucino

Dorè V.

by MOSCA TZE TZE



Costruiamo insieme una mosca secca Dorè, con una piccola variante, rispetto all'originale costruita e ideata da J.P. Dessaigne. La dry fly Dorè è una mosca micidiale nel periodo primaverile, sono anni che la uso e la usano anche molti miei amici di pesca. Potete montarla su amo #14-16, le misure che uso di più, ma anche su amo #12, usata in caccia ha il suo perchè.

La peculiarità di questa mosca secca è secondo me il suo assetto in azione di pesca, diciamo che è una mosca secca ma è più corretto dire che è una via di mezzo tra Dry Fly e Emerger dato che il corpo rimane semi-sommerso in acqua.

I Materiali

AMO: PARTRIDGE (SUD) DRY FLY #14

FILO DI MONTAGGIO: VEEVUS BLACK 14/0

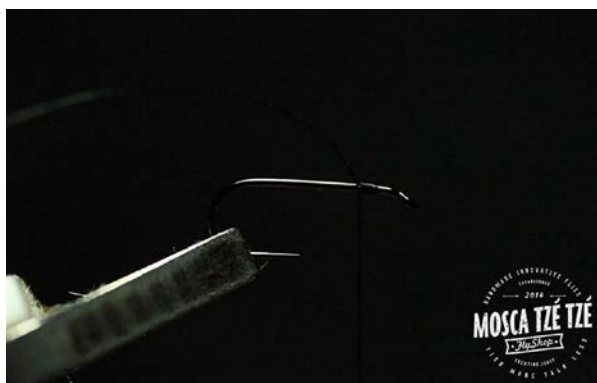
CODE: FIBRE DI GALLOPARD

TORACE: DUBBING DI LEPRE NATURALE

CORPO: QUILL DI PAVONE SPELATO OLIVE/YELLOW

ALI: FIBRE DI GALLOPARD E CUL DE CANARD YELLOW

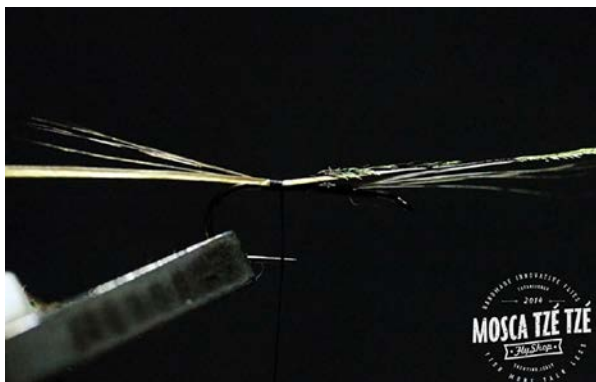
TESTA: FILO DI MONTAGGIO



Fissate il filo di montaggio sull'amo.



Fissate un mazzetto di fibre di galloparco per la parte anteriore e uno per le code, calcolate il ciuffo di galloparco lungo come lo stelo dell'amo che state usando.



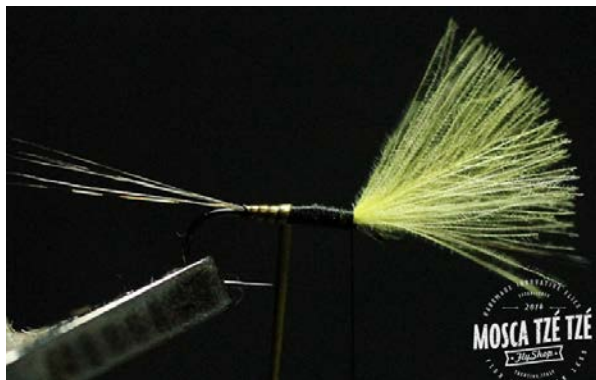
Fissate il quill di pavone spelato tenendo la sfumatura scura in alto.



Fissate un bel ciuffo di CDC yellow circa della stessa lunghezza che avete tenuto per fibre di galloperdo.



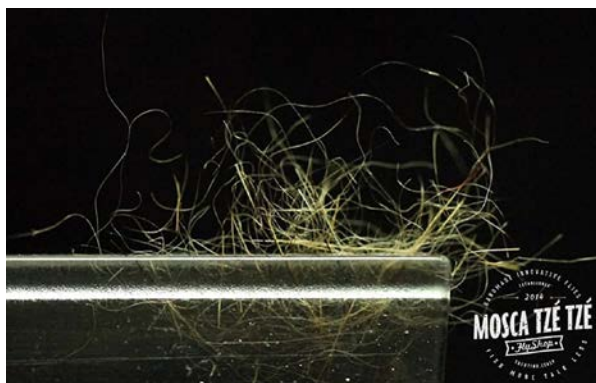
Tagliate l'eccedenza della piuma in diagonale per favorire la conicità del corpo e rivestite tutto con dei giri di filo di montaggio.



Avvolgete il quill di pavone spelato.



Avvolgete il quill per formare il corpo e bloccatelo appena prima dell'attaccatura dell'ala.



Aprite il filo di montaggio con l'aiuto dello spillo di servizio, inserite il dubbing di lepre naturale. Ritorcete il filo per creare un cordoncino.



Avvolgete con un giro o due il cordoncino appena dietro l'ala poi passate davanti, alzate con due dita l'ala di cul de canard e create la testina in modo di posizionare l'ala in diagonale rispetto all'asse del corpo



Mettete un goccia di colla per nodi sulla testina.

Mandi streamer

by Dimitri Repele



Mandi streamer

Leggerezza e gran movimento contraddistinguono questo streamer di circa 35 cm, prende vita fin da subito come entra in acqua, i movimenti sinuosi e la forma lo rendono "vivo".



I materiali.

I Materiali

AMO ANTERIORE GAMAKATSU LA 5314 N° 7/0

AMO POSTERIORE GAMAKATSU LA 5314 N° 2/0

COLLEGAMENTO IN TITANIO 35 LB

FILO DI MONTAGGIO G.S.P. 100 DEN

BUCKTAIL BLACK, STEVE FARRAR BLEND BLACK

EXTENSION HAIR BLACK, CRYSTAL FLASH ARGENTO

DUBBING PREDATOR BLACK E GREY



Il collegamento in titanio tra i due ami.



Fissiamo il bucktail che servirà per sorreggere i materiali successivi.



Fissiamo alcune fibre di Steve Farrar.



Le ribaltiamo.



Creiamo la lunghezza dello streamer fissando le extension hair.



Aggiungiamo alcuni fili di crystal flash e blocchiamo con nodo di chiusura.



Fissiamo il bucktail montaggio hollow che servirà a sorreggere i materiali successivi.



Dopo aver fissato con montaggio hollow il bucktail fissiamo il brush e lo avvolgiamo x 3 giri e aggiungiamo qualche filo di crystal flash.



Fissiamo i materiali x creare la testa (50/50) e li ribaltiamo pettinandoli poi fisseremo gli occhi.

Categorizzare la fauna ittica

Un torrente o un fiume dalle acque chiare, fresche e impetuose: questo è ciò che immaginiamo quando pensiamo a una trota o a uno scazone. Analogamente, siamo portati ad associare un barbo o un cavedano ai fiumi del piano e, con le opportune differenze di habitat, lo stesso vale pure per pesci limnofili come il luccio e la scardola rispetto a laghi o tratti lenti dei corsi d'acqua. In poche parole, riusciamo a posizionare grazie alla “memoria alieutica” e ai concetti di zonazione ittica introdotti nello scorso numero le differenti specie d'acque dolce nel contesto ecologico ad esse più adeguato. Eppure, in contesti geografici come quelli scandinavi, è assolutamente la norma reperire trote in ambiente marino. Perfino nel nostro Paese, a volte, dei salmonidi vengono rintracciati alla foce dei fiumi o catturati con le reti

addirittura in ambiente pelagico.

Perché, invece, non troviamo barbi, carpe o lucci in mare o nelle isole?

Perché vi sono specie come lo spinarello capaci di occupare indistintamente acque di risorgiva e ambienti di foce in tutti i corsi d'acqua dello Stivale ed altre, invece, che si sono specializzate a vivere in condizioni e regioni geograficamente ristrette, tanto da costituire endemismi talvolta puntiformi?

Le cause dietro tutto questo affondano le proprie radici negli eventi che i differenti *taxa* hanno vissuto durante la loro evoluzione, avvenuta per una combinazione fra processi di speciazione e di dispersione. I pesci, infatti, hanno in genere una notevole capacità di spostamento nell'elemento liquido, la quale però è vincolata alle possibilità fi-

Figura 1. Specie primarie: a) cavedano comune *Squalius squalus* Bonaparte, 1837 (autore: Stefano Porcellotti, www.ittiofauna.org), b) pesce gatto punteggiato *Ictalurus punctatus* (Rafinesque, 1818) (pubblico dominio), c) *Esox lucius* L. (immagine dal web), d) Persico reale *Perca fluviatilis* L. (autore: Gunther Schmida).

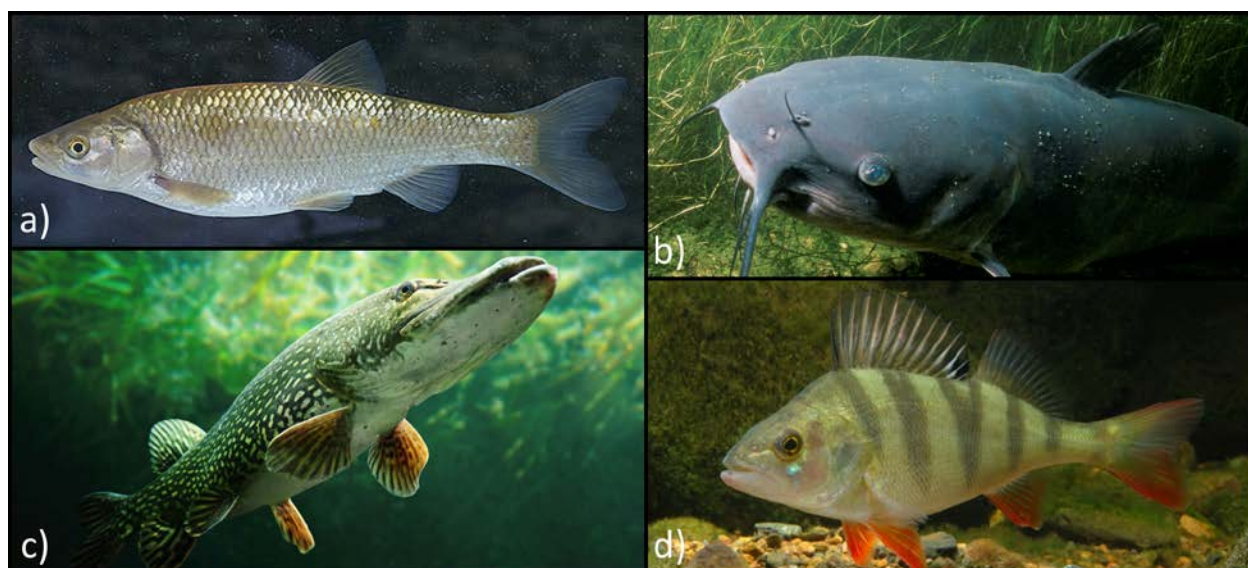




Figura 2. Specie secondarie: nono *Aphantius fasciatus* Valenciennes, 1821 (autore: Davide Bellucci).

siche e alle necessità ecologiche che ogni specie presenta e che si sono modificate in relazione alla storia dei grandi mutamenti che hanno avuto come protagonista il nostro pianeta nel corso delle ultime decine di milioni di anni.

L'ittiofauna delle acque interne può, infatti, essere suddivisa in 3 grandi gruppi secondo Myers (1938) in base al legame che mantengono con gli ambienti dulciacquicoli: specie **primarie**, **secondarie** e **terziarie**.

SPECIE PRIMARIE **DULCIACQUICOLE STRETTE**

Tutte le specie ittiche che si sono originate nelle acque dolci a partire da specie secondarie e che sono rimaste, con il tempo, confinate strettamente in esse. Dal punto di vista fisiologico sono pesci che non tollerano l'acqua salata, benché in grado di sopportare livelli di salinità molto bassi, spingendosi in casi eccezionali ai limiti delle acque salmastre (Mar Baltico, tratti terminali dei corsi d'acqua). Per tale motivo, esse sono originariamente assenti dalle isole.

Fanno parte della divisione primaria le specie appartenenti, ad esempio, alle famiglie dei Ciprinidi (cavedani, barbi, carpa *Cyprinus carpio* Linnaeus, 1758), Percidi (persico reale *Perca fluviatilis* Linnaeus, 1758, lucioperca *Sander lucioperca* (Linnaeus, 1758)), Esocidi (lucci) e Ictaluridi (pesci gatto americani) (fig. 1).

Data la loro distribuzione tipicamente continentale, le specie primarie risultano particolarmente utili per ri-

costruire la biogeografia della fauna ittica nazionale in quanto intimamente vincolate ai loro bacini di origine, ambienti che hanno potuto colonizzare soltanto nel momento in cui si sono create, in ben determinati momenti geologici, connessioni d'acqua dolce o debolmente salmastra fra gli stessi.

All'interno della divisione primaria (e non solo) alcune specie dimostrano un spiccata tendenza migratoria, in genere in concomitanza della riproduzione quando compiono lunghi spostamenti verso monte all'interno del bacino per rintracciare le zone più idonee alla frega. Queste specie sono pertanto definite **potamodrome** (esempio: ciprinidi reofili come barbi, lasca *Protochondrostoma genei* (Bonaparte, 1839) e savetta *Chondrostoma soetta* Bonaparte, 1840).

SPECIE SECONDARIE **ALOTOLLERANTI**

Specie abitualmente localizzate in acque interne, ma in grado di tollerare acque salmastre o salate.

Questi pesci sono quindi in grado di compiere spostamenti occasionali utilizzando l'ambiente salmastro per la propria dispersione. Per tale motivo, presentano una distribuzione periferica. In Italia l'unica famiglia in cui sono reperibili specie secondarie è quella dei Ciprinodontidi, con il nono *Aphantius fasciatus* Valenciennes, 1821 come unico esponente autoctono (l'autoctonia di *A. almiriensis* Kottelat, Barbieri & Stoumboudi, 2007, segnalato nel nostro Paese da Valdesalici et al. nel 2019, è oggetto di dibattito) (fig 2.).

SPECIE TERZIARIE ALOINDIFFERENTI

La divisione terziaria include specie a distribuzione generalmente periferica, appartenenti a famiglie prevalentemente marine.

Questo raggruppamento complesso ed eterogeneo (fig. 3) racchiude:

Specie sporadiche, reperibili indifferentemente sia in ambiente marino, sia nelle acque dolci dove si possono riprodurre, ma senza dare origine ad una vera e propria migrazione. Si tratta inoltre di organismi per lo più eurialini, i quali possono invadere in maniera sporadica le acque dolci, come alcune specie di muggini o il pesce ago di rio *Syngnathus abaster* Risso, 1827. Anche i gasterosteidi come l'autoctono spinarello *Gasterosteus aculeatus* Linnaeus, 1758 (il nome *G. gymnurus*, Cuvier 1829 usato per le popolazioni italiane è stato posto in sinonimia nel 2015 da Denys et al.) fanno parte di tale raggruppamento. La colonizzazione delle acque interne è probabilmente iniziata da specie che dimostravano comportamenti analoghi, evolutesi nel tempo verso una strategia complementare o verso la totale diadromia.

Specie complementari, forme prevalentemente marine (a volte con tendenze diadrome) che riescono ad occupare le acque dolci in assenza di pesci più strettamente

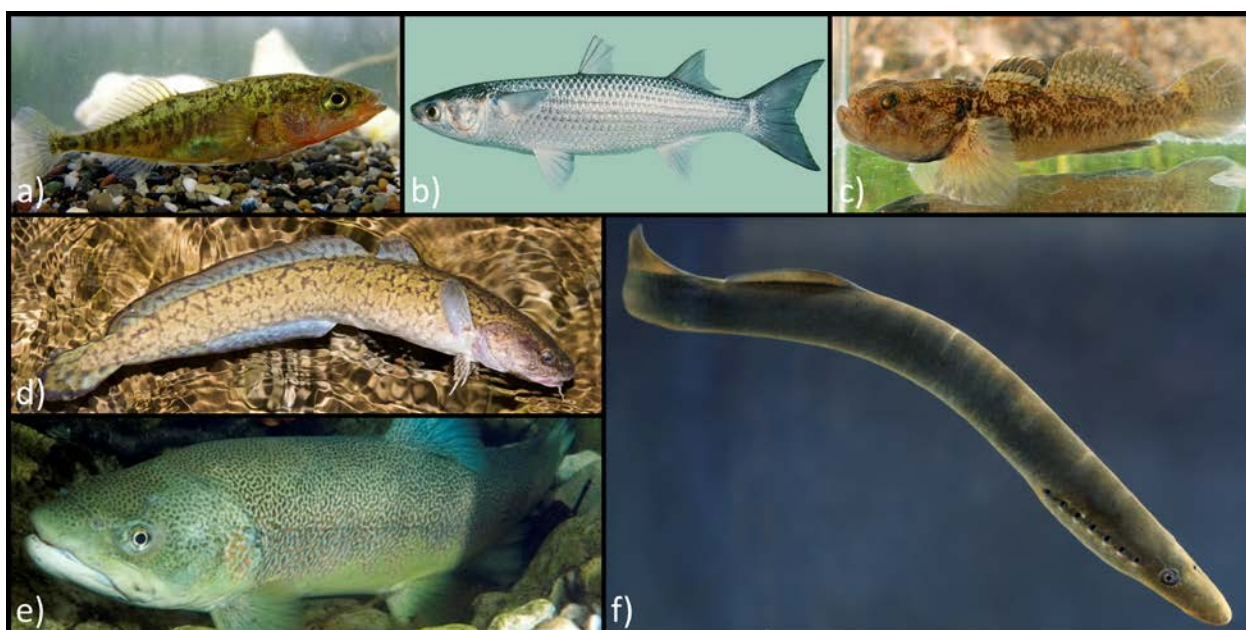
dulcicoli quali quelli della divisione primaria e secondaria o del gruppo primario-simile. Difficile rinvenire nel nostro Paese specie pienamente complementari. Un esempio è dato probabilmente dalla famiglia dei Mugilidi: i cefali come *Mugil cephalus* Linnaeus, 1758 frequentano abitualmente le acque interne, risalendo in maniera occasionale per tratti anche molto lunghi dagli ambienti di foce verso le acque dolci.

Specie vicarianti (o primario-simili), originatesi filogeneticamente in contesti marini o salmastri (forse a partire da specie complementari) e che si sono secondariamente adattate a una vita esclusiva in ambiente dulciacquicolo. All'interno della divisione aloindifferente questo è l'unico gruppo a presentare distribuzione di tipo continentale. Proprio per questo, per alcuni autori come Gandolfi et al., 1991, tali specie possono essere affiancate in maniera efficace alle specie primarie nella ricostruzione degli eventi paleobiogeografici.

Rappresentano tipiche specie vicarianti i ghiozzi dulciacquicoli del genere *Padogobius* (ghiozzo padano *P. bonelli* (Bonaparte, 1846) e ghiozzo di ruscello *P. nigricans* (Canestrini, 1867), (famiglia Gobidi), lo scazzone *Cottus gobio* L. (famiglia Cottidi), il temolo *Thymallus thymallus* (Linnaeus, 1758) (famiglia Salmonidi) e la bottatrice *Lota lota* (Linnaeus, 1758) (famiglia Gadidi). La divisione secondaria si è probabilmente svincolata da pesci con strategia vicariante.

Figura 3.

Specie terziarie: a) spinarello *Gasterosteus aculeatus* L. (autore: Nicola Fortini); b) muggine *Mugil cephalus* L. (autore: Randall J.E.); c) ghiozzo padano *Padogobius bonelli* (Bonaparte, 1846) (autore: Daniele Pieracci); d) bottatrice *Lota lota* L. (autore: Daniel Luther); e) trota marmorata *Salmo marmoratus* Cuvier, 1829 (immagine presa dal web); f) lampreda di fiume *Lampetra fluviatilis* (L.) (autore: Tiit Hunt).



Specie diadrome, ovvero pesci di norma protagonisti di attive e periodiche migrazioni da e verso il mare, fondamentali per il completamento del proprio ciclo biologico. Presentano come precipua caratteristica la capacità fisiologica di adattarsi rapidamente sia alle acque dolci, sia a quelle marine, spostandosi liberamente da un ambiente all'altro. Il fine e le modalità con cui avviene la migrazione (Myers, 1949) permette a sua volta un ulteriore distinguo fra:

Specie anadrome

Migrazione degli adulti dall'ambiente marino, ove si accrescono, a quello dulciacquicolo dove ha luogo la riproduzione. Meccanismo riproduttivo tipico di specie native appartenenti alle famiglie Petromizontidi (lampreda di fiume *Lampetra fluviatilis* (Linnaeus, 1758) e lampreda di mare *Petromyzon marinus* Linnaeus, 1758), Acipenseridi (storione ladano *Huso huso* (Linnaeus, 1758), storione comune *Acipenser sturio* Linnaeus, 1758 e storione adriatico *Acipenser naccarii* Bonaparte, 1836) e Clupeidi (cheppia *Alosa fallax* Lacepède, 1803);

Specie catadrome

La migrazione riproduttiva avviene verso il mare a partire dalle acque dolci, utilizzate dai giovanili di questi pesci esclusivamente per la fase trofica (accrescimento). L'unica specie italiana ad adottare tale strategia è l'anguilla europea *Anguilla anguilla* (Linnaeus, 1758), famiglia Anguillidi;

Specie anfidrome

Assenti in Italia, compiono una migrazione larvale fra ambienti dulciacquicoli e marini per motivi trofici e una di ritorno che dà luogo ad un'importante fase di accrescimento e maturazione negli ambienti estuariali. Tali specie, tipicamente tropicali, si riproducono in acqua dolce.

Comprese all'interno di tale raggruppamento, troviamo anche tutti quei taxa di recente derivazione da specie marine o diadrome che oggi vivono in contesti esclusivamente continentali: Petromizontidi come la lampreda di ruscello *Lampetra planeri* (Bloch, 1784) e la lampreda padana *L. zanandreae* Vladykov, 1955, Salmonidi del genere *Salmo* (a loro volta in grado di originare popolazioni migratrici anadrome), Gobidi quali i ghiozzetti salmastri del genere *Knipowitschia* e *Pomatoschistus* e Blennidi come la cagnetta *Salaria fluviatilis* (Asso, 1801), sono le famiglie più rappresentative in tal senso.

Anche nella divisione terziaria, ricordiamolo, sono presenti specie che dimostrano carattere di potamodromia, come nel caso dei salmonidi e lamprede.

La disamina degli avvenimenti che, in parallelo alle vicissitudini climatiche e geologiche, hanno portato all'evol-

uzione delle diverse strategie riproduttive o migratorie e all'odierno assetto delle comunità ittiche risulterebbe particolarmente lunga e complessa e non verrà di conseguenza trattata in questa sede, ma sottolinea come tutto ciò che oggi colonizza i nostri corsi d'acqua (specie alloctone a parte) sia frutto di processi evolutivi durati migliaia, a volte milioni di anni. Un fenomeno frutto del connubio fra migrazione, adattamento e specializzazione, il quale ha portato alla progressiva affermazione di tutte quelle specie ittiche d'interesse alieutico e non, parte del nostro enorme patrimonio naturale, nonché straordinario esempio di biodiversità da preservare ad ogni costo.

Bibliografia:

- Denys G.P.J., Geiger M.F., Persat H., Keith P. & Dettai A. (2015). Invalidity of *Gasterosteus gymnaurus* (Cuvier, 1829) (Actinopterygii, Gasterosteidae) according to integrative taxonomy. *Cybium* 39 (1), 37-45.
- Gandolfi G., Torricelli P., Zerunian S. & Marconato A. (1991). *I pesci delle acque interne italiane*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma: 1-617.
- McDowall, R. M. (2007). On amphidromy, a distinct form of diadromy in aquatic organisms. *Fish and Fisheries*, 8(1), 1-13. <https://doi.org/10.1111/j.1467-2979.2007.00232.x>
- Myers G. S. (1938). Fresh-water fishes and West Indian zoogeography, *Ann. Rep. Smithsonian. Inst.*, 1938, vol. 1937 (pg. 339-364)
- Myers G. S. (1949). Salt-tolerance of fresh-water fish groups in relation to zoogeographical problems. *Bijdr. Dierkd.*, 1949, vol. 28 (pg. 315-322)
- Nichols, J. T. (1928). Fishes from the White Nile collected by the Taylor expedition of 1927; a discussion of the fresh-water fish faunas of Africa. *Amer. Mus. Novit.*, no. 319, 7 pp.
- Valdesalici S, Brahimi A, Freyhof J. (2019). First record of *Aphanius almiriensis* from Italy and notes on the distribution of *Aphanius fasciatus* (Teleostei: Aphaniidae). *J Appl Ichthyol.* 2019; 00:1-10.

Andare per funghi d'inverno.

Il periodo migliore per raccogliere funghi va da aprile a fine ottobre, in particolar modo nell'arco temporale compreso tra la fine dell'estate all'inizio dell'autunno, fino all'arrivo dei primi freddi. D'inverno i funghi vanno incontro ad una sorta di letargo, per poi ricominciare a comparire a ridosso della primavera o quando si registra un graduale aumento della temperatura. Forse non tutti lo sanno ma, c'è una buona varietà di funghi che durante i mesi invernali non vanno in letargo ma possono vegetare pure tra i rigori tipici dell'inverno. Alcuni addirittura resistono al gelo ed alla neve, altri non vegetano se non fa abbastanza freddo e se il suolo non è sufficientemente umido o coperto di neve. Alcuni funghi non temono la neve ma il vento secco e gelido come la Tramontana, il Maestrale, il Levante e quando assai freddo, anche il Grecale.

Durante la stagione invernale gli alberi entrano nella fase di dormienza, cadono le foglie, si riduce al minimo la funzione vegetativa e con essa anche il letargo della maggior parte dei funghi simbiotici, ovvero, di quei funghi che vegetano a stretto contatto con le radici degli alberi.

Dunque, quando gli ultimi tepori dell'autunno cedono il passo ai rigori dell'inverno, non è ancora il caso di appendere il cesto al chiodo. Scopriamo ora alcuni funghi che possiamo trovare a partire dal tardo autunno fino all'inizio della primavera, che non temono il gelo e per questo vengono chiamati funghi invernali.

***Agrocybe aegerita* (*A. cylindracea*)**

Pioppino, Piopparello

Dimensioni: H: 8-15 cm, Ø: 5-10 cm.

Cappello emisferico, poi concavo, spianato negli individui vecchi, da nocciola a castano opaco, che diventa crema con l'invecchiamento a partire dalla periferia: Il centro rimane spesso più scuro. La superficie è un po' rugosa o ondulata sul bordo, con tendenza a screpolarsi con l'età al centro del cappello. Lamelle fitte, pallide, poi bruno-cannella, con filo bianco. Gambo lungo e flessuoso, fibroso, di colore pallido, che scurisce per il depositarsi delle spore, anello impiantato alto sul gambo, ben sviluppato e carno-



Agrocybe aegerita



so. Carne bianca, bruna alla base del gambo; odore gradevole e sapore di nocciola.

Habitat: in cespi su ceppaie o sulla base dei tronchi, sulle grosse radici, essenzialmente su pioppi, talvolta su altre specie di latifoglie (salice, sambuco, quercia). Dalla fine della primavera al tardo autunno, nasce più volte su uno stesso ceppo, se il clima è mite e umido. Specie termofila, abbastanza comune. Cosmopolita.

Commestibile: ottimo, a carne soda e croccante, dal sapore di nocciola. Uno dei migliori funghi commestibili. Fungo da molto tempo coltivato per uso familiare, su dischi o tronchetti di pioppo. Attualmente è coltivato su substrato artificiale come avviene per l'*Agaricus bisporus* (champignons).

Pleurotus ostreatus

Gelone, Orecchione

Dimensioni: H: 3-10 cm, Ø: 5-13 cm.

Cappello a spatola che si allarga e assume la forma di conchiglia, con l'orlo che rimane a lungo involuto, superficie liscia di colore variabile ma uniforme, spesso grigio ardesia a grigio-bruno, con il tempo tende a sbiadire. Le lamelle sono decorrenti di color avorio. Gambo laterale, più o meno ricurvo, in generale è molto corto, vellutato alla base. Carne bianca, di odore e sapore gradevole.

Habitat: forma cespi compatti di esemplari sovrapposti, sulle ceppaie o su tronchi morti di varie latifoglie: pioppi salici, noccioli, querce, faggi, e così via. Da autunno a inizio

inverno, e durante l'inverno nelle regioni più calde. Abbastanza comune e cosmopolita.

Commestibile: buono. Va raccolto quando è giovane, perché invecchiando diventa spesso coriaceo.

Questo fungo viene oggi coltivato in tutto il mondo. La sua coltura intensiva è molto simile a quella dell'*Agaricus bisporus* (champignons, prataiolo domestico).

Flammulina velutipes

Fungo dell'olmo

Dimensioni: H: 4-10 cm, Ø: 3-10 cm.

Cappello convesso poi appianato e quindi ondulato, dall'arancio al rosso, spesso giallo-arancio sull'orlo e rosso o marrone-rosso al centro, liscio, viscoso con la pioggia. Lamelle bianche e rade, poi giallo-arancio pallido e picchiettate di color ruggine quando invecchia. Gambo spesso ricurvo che diventa spesso cavo, coriaceo, prima giallo poi tendente al marrone o al nero a partire dal basso e coperto di uno spesso velo caratteristico simile al vellutato. Carne molle e bianca, dall'odore gradevole e dal sapore dolce.

Habitat: in cespi, talvolta isolati, su ceppi, legno morto, lesione di alberi vivi o loro radici, foglie. Fine autunno e inverno, può resistere al gelo. Abbastanza comune.

Commestibile: abbastanza buono, ma con carne gelatinosa e gommosa. Il gambo fibroso è da eliminare ed è preferibile togliere la cuticola viscosa e sottoporlo a sbollentata.



Flammulina velutipes

Auricularia auricola-judae

Orecchio di Giuda

Dimensioni: 4-10 cm.

A forma di coppa, senza gambo, irregolare o a forma di orecchia. La superficie interna bruno-rossa dapprima è liscia, quindi si ripiega assumendo la forma dell'interno di un padiglione auricolare. Superficie esterna finemente vellutata, bruno-rossa; maturando diventa più scura, passando al grigio-viola o grigio verde. Carne gelatinosa o elastica, quasi traslucida, coriacea in periodi

di siccità. Senza odore né sapore particolari.

Habitat: su rami morti di latifoglia, soprattutto di sambuco, a volte su altre latifoglie come il noce o il salice, in zone umide, per esempio nei pressi dei corsi d'acqua. In gruppi di numerosi esemplari o allineati su rami. Presente soprattutto in inverno e primavera. Da abbastanza comune a poco comune, secondo le zone.

Commestibile: buono, anche crudo; un po' coriaceo.

Si tratta di un fungo "fungo nero" che i cinesi utilizzano da molto tempo soprattutto secco, per accompagnare



Auricularia auricola-judae

vari cibi o come ingrediente nelle salse, rendendole più vellutate. Alcuni paesi orientali gli attribuiscono anche proprietà medicinali.

L'Orecchio di Giuda viene coltivato in Cina e in altri paesi del Sudest asiatico, dove è davvero molto apprezzato, su ceppi o, negli ultimi tempi, su substrati artificiali. In Italia, invece, questo fungo non è molto consumato perché ritenuto insipido.

Hygrophorus marzuolus

Dormiente, Marzuolo

Dimensioni: H: 4-8 cm, Ø: 5-12 cm.

Cappello carnoso, prima emisferico, poi convesso, appianato o leggermente cavo, gibboso, con orlo a lungo involuto. I giovani esemplari sono bianchi, ma con lo sviluppo diventano dapprima grigi e infine nerastri.

Lamelle carnose, fitte, leggermente bianche all'inizio poi di colore grigio e distanziate tra loro. Gambo cilindrico, pieno, bianco poi grigio come tutto il fungo. Carne spessa e bianca, inodore e dal sapore dolce.

Habitat: a piccoli gruppi nei boschi di conifere, abeti rossi, abeti bianchi, pini. È spesso nascosto dal muschio o dagli aghi della lettiera. Su terreno calcareo, in media montagna, ma anche in pianura nelle regioni nordiche. A fine autunno, ma a volte fino a primavera. Da abbastanza comune a raro.

Commestibile: buono, anche se sulle sue qualità culinarie non tutti sono d'accordo.

Chi pensa che questo fungo abbia un sapore mediocre assicura che la sua principale qualità è proprio quella di iniziare a crescere verso la fine dell'inverno, quando gli altri funghi commestibili sono ancora in letargo.



Hygrophorus marzuolus

*Nel prossimo numero
verranno presentati alcuni
funghi primaverili di gran-
de interesse culinario e
tossicologico.*

Rubrica a cura di:

Associazione Micologica Bresadola A.M.B.

SEDE LEGALE ED OPERATIVA

VIA A. VOLTA 46 - TRENTO

Tel. e Fax 0461 913960

www.ambbresadola.it

amb@ambbresadola.it



Diego Gianmoena con un ibrido del Torrente Avisio a Molina.
📷 Marco Simonini



Angelo La Marca con un super persico.
Lago di Levico.



Trota Fario in uno scatto subacqueo.

📷 A. Zanella



Michele Pederiva con una splendida marmorata dell'Adige.

📷 A. Banal



Gran bel luccio per Mauro Gardumi.
125 cm. / Lago di Lases.



Marcello con i suoi amici Gabriele e Tomas all'apertura nel
Lago di S. Massenza. 48 cm a spinning.



UNA BREVE STORIA DEI FORUM DI PESCA

C'è stato un tempo, un passato nemmeno tanto remoto, in cui internet era già prepotentemente entrato nelle nostre vite ma nel quale i social network (Facebook, WhatsApp, Instagram e compagnia virtuale cantante) non esistevano.

I frequentatori della rete a quei tempi, oltre a quelli che la usavano per lavorare, erano come oggi decine di milioni e, proprio come oggi, bazzicavano sul web anche per approfondire le proprie conoscenze riguardanti le proprie passioni personali.

I pescatori a quel tempo (così come ogni hobbista o appassionato di qualsiasi cosa) cercavano o condividevano informazioni e facevano amicizie su portali dedicati, il più delle volte senza scopo di lucro: era l'epoca dei forum, pagine dedicate a tutto lo scibile umano nel quale frequentatori di ogni sorta ed estrazione sociale condividevano quanto ritenevano opportuno fare seguendo il motto To Share Is To Care (condividere è prendersi cura) e creando delle vere e proprie biblioteche virtuali dove chiunque poteva attingere in modo gratuito a tonnellate di informazioni.

Chi scrive sui forum ci è arrivato tardi, nel 2011: dopo avere bazzicato per

un po' su alcuni portali dedicati all'acquariofilia mi sono buttato a pesce su PescaNetwork.it, dove dopo un paio di anni sono divenuto Gold Member (titolo nobiliare al quale su questo forum si accede dopo due anni di frequentazione assidua e la partecipazione ad un raduno) e dove, lo devo riconoscere, sono stato convertito alla pesca con esche artificiali.

I forum avevano le proprie regole ed un codice comportamentale ben definito (la cosiddetta Netiquette, purtroppo completamente assente dai social e dalle chat, con tutte le conseguenze negative che comporta la cosa) ed una manciata di moderatori che in caso di atteggiamenti sbagliati da parte degli utenti prendeva i provvedimenti del caso, dal richiamo al ban, ovvero l'allontanamento forzato dal forum.

Era (è ancora, nonostante sia in declino proprio a causa dell'avvento dei social, più immediati e meno regolamentati) un mondo meraviglioso: a parte la presenza di veri e propri esperti del settore e di persone estremamente competenti, con i forum si facevano amicizie -alcune vere, altre un po' meno, il contatto umano comunque non mancava- e ci si arricchiva, sia raccontando le proprie esperienze che chattando -non in tempo reale come oggi- con i vari personaggi con i quali si era costantemente a contatto.

Dai tutorial sui nodi ai racconti di pesca, dai consigli sulle attrezzature ai cantieri di autocostruzione, dalla condivisione di itinerari e spot, dalle discussioni (nella quasi totalità dei forum, onde evitare bagarre, erano di solito proibite le dissertazioni su calcio e politica) al momento delle pesche insieme: tutto questo erano i forum, retaggio di un uso più consapevole della rete rispetto alla furia ed all'immediatezza odierna.

Personalmente sui forum bazzico an-

cora: non manco mai di condividere una cattura nella sezione Racconti e Catture di Pescanetwork.it, ed alcune belle amicizie trovate proprio in rete me lo porto ancora nel cuore.

Ma la loro storia preferisco farvela raccontare proprio da uno dei fondatori di Pescanetwork.it: Federico Alosa -alias Linuz- nelle nostre acque ha pescato ancora. E la community di Pescanetwork è ben radicata anche tra i soci APDT: ad esempio il Direttore della rivista che state leggendo l'ho conosciuto proprio tramite questo forum. E non è detto che non abbiate mai scambiato due parole in pesca sulle nostre acque con personaggi come Marmorato, Grezzo, Brunus, ZioFester, Meex95 o altri ancora...solo che magari li conoscete solo con i loro nomi di battesimo e non con i loro nickname. O magari avete assistito ad una regata di belly boat a Terlagio ignorando che si trattasse di uno dei mini raduni del forum.

Ma lasciamo la parola al buon Federico, che ci racconterà un po' l'evoluzione dei forum di pesca in Italia e la storia di Pescanetwork.it



Allora Federico, presentati.

Beh, che mi chiamo Federico l'hai già detto tu, allora io ti dico che il mio nickname sul forum è linuz, che ho 41 anni, due figli piccoli (che non mi consentono di andare a pescare quanto vorrei), e che vivo a Stresa, in provincia di Verbania, sul Lago Maggiore (che non è affatto male, per un pescatore!).

In realtà sono un verbanese acquisito:

sono nato in provincia di Torino, in un paesino appena sotto le montagne letteralmente circondato da torrenti e ruscelli: e non è un caso che per molti anni per me la pesca sia stata solo ed esclusivamente sinonimo di trote.

che ancora oggi partecipano alla vita del forum degli utenti iscritti fin dai primi giorni. Io stesso mi sono iscritto nel 2006... e continuo a partecipare con lo stesso entusiasmo di allora! Sicuramente, come hai ben eviden-



È solo in anni più recenti (in particolare modo grazie ad alcuni utenti del forum PescaNetwork.it) che mi sono avvicinato ad altre prede lacustri, dal persico reale a Sua Maestà il luccio. Ma adesso basta parlare di me, immagino che i lettori vogliano sapere qualcosa sul forum, giusto?

Quando avete iniziato? Cosa ricordi di quei primi anni?

PescaNetwork.it, così come lo conosciamo oggi, è nato ufficialmente il 15 Febbraio 2013, ma le sue radici partono da molto più lontano: il forum infatti è nato da un precedente progetto (all'epoca chiamato PescaOk) che ha visto la luce nel lontanissimo 2005. La gestione di PescaNetwork è stata affidata fin da subito a un trio di amministratori: Dimitri Repele (alias Dimi-bs), Fabio De Giovannini (Jfish) e il sottoscritto. Negli anni sono cambiati i componenti dello staff, e al momento la gestione è in mano a me e Fabio. Possiamo quindi affermare che PescaNetwork esiste da 15 anni, cosa che ci rende estremamente orgogliosi (e ci fa sentire estremamente vecchi). Una delle cose che mi fa più piacere è

ziato tu all'inizio, erano anni completamente diversi: vuoi perché molti di noi erano dei ragazzini, sicuramente meno competenti di oggi, e con un sacco di tempo libero a disposizione per andare a pescare. Vuoi perché non esistevano ancora i social network e i sistemi di messaggistica, e quindi i forum erano l'unico luogo di ritrovo virtuale possibile.

Avevi un dubbio? Volevi chiedere un consiglio? Avevi un mulinello da vendere? Volevi condividere la foto di una cattura? O andavi al negozio di pesca, o su un forum. Fine della storia. Oggi hai l'imbarazzo della scelta, tra video su Youtube, gruppi di pesca su Facebook, gruppi Whatsapp, eccetera... ma il forum resta comunque un'alternativa valida e concreta, e lo dimostrano tutti i nuovi iscritti che, quotidianamente, approdano alla nostra community.

Come è cambiata la pesca con l'avvento dei social?

Non so se con l'avvento dei social sia cambiata la pesca, o la percezione che abbiamo di essa. La prima cosa che mi viene in mente

è che, "grazie" ai social la pesca sia diventata un po' più modaiola... e dico "grazie" tra virgolette, perché la cosa potrebbe avere un duplice risvolto. Da un lato, quello negativo, c'è una rincorsa spasmodica all'estetica, le case produttrici fanno a gara a sfornare prodotti di abbigliamento e/o attrezzature da pesca da fighetti (mentre anni fa il pescatore veniva identificato con un tizio vestito mimetico e con un paio di stivali di gomma, oggi sulle sponde è un fiorire di waders traspiranti, gilet supertecnici, cappellini griffati e occhiali polarizzati che sembrano usciti da una sfilata di Dolce e Gabbana); le stesse "invenzioni" recenti come la "trout area" (che una volta avremmo semplicemente chiamato pesca a spinning in laghetti a pagamento, senza voler con questa affermazione accendere qualsiasi tipo di polemica su questa tecnica) sono un segnale di come la pesca stia cercando di trasformarsi in qualcosa "alla moda", anziché un hobby da sfigati (come per anni è stato percepito). Questo cambiamento, senz'altro figlio anche e soprattutto dei social, potrebbe però avere anche un risvolto positivo: avete idea, vero, di cosa sia la pesca negli USA? Laggiù, dove la pesca è moda, è business, è mainstream, c'è una scelta incredibile di attrezzature, spot di pesca, club, eccetera. Non so se vi sia mai capitato di entrare, ad esempio, in un Bass Pro Shop: a me è capitato e, vi assicuro, è un'esperienza incredibile. Ecco, fino a qualche anno fa pensare a qualcosa del genere, in Italia, sarebbe stato fantascienza. Oggi ancora lo è, ma se la direzione intrapresa è questa, beh, chissà, magari i miei figli tra qualche anno andranno a comprare le loro attrezzature in qualche supermercato della pesca...

Pescanetwork è un portale sulla pesca enorme, forse il più grande in Italia: come vanno le cose oggi?

PescaNetwork ad oggi vanta più di

12.000 utenti e oltre 913.000 post. Il forum inoltre è frequentato da centinaia di "ospiti" (utenti non registrati) ogni giorno. Sono numeri importanti anche se, come hai giustamente anticipato tu, oggi i forum (non solo il nostro) hanno perso utenti e contenuti a causa dei gruppi sui social.



Aprire e gestire un forum richiede impegno, e servono (minime, ma servono) competenze informatiche. Insomma, non è una cosa che si può fare in mezza giornata.

Creare un gruppo su Facebook invece è una cosa che richiede pochi minuti, ed è alla portata di tutti. E così molti si fondano il loro gruppetto, inizialmente ristretto alla cerchia dei propri amici. Alcuni (pochi) di questi gruppi riescono a "sfondare", e raggiungono numeri importanti. La maggior parte restano invece fermi a poche decine di utenti, e non riescono a superare quella soglia.

Con il risultato che le informazioni contenute in quei gruppi, alcune indubbiamente interessanti, si perdono in questa molteplicità di gruppi e gruppetti.

Anni fa, se un utente del web cercava informazioni su un mulinello, o su uno spot di pesca, digitando la sua ricerca su Google trovava quei 4-5 portali di riferimento e, al loro interno, le risposte che cercava.

Oggi le informazioni continuano a esserci, ma trovarle è molto più difficile.

Sui forum poi c'era una qualità di contenuti dettata dal fatto che, se un utente scriveva una stupidaggine, gli altri utenti più esperti la correggevano in tempo quasi reale.

Oggi invece se un utente del web finisce sul gruppo Facebook XYZ, dove ci sono 50 utenti, magari giovanissimi, è sicuro di potersi fidare dei loro consigli e tutorial?

Perché sulla carta è facile vendersi come dei pro staff, ma l'esperienza vera, quella che ti fa prendere i pesci, non la costruisci con un'immagine di copertina figa e un paio di magliette griffate.



Attribuisci solo all'avvento dei social network il calo di partecipazione nei forum?

No, ovviamente, la causa non è mai una sola. Certo, i social hanno dato una mazzata importante ai forum (non solo PescaNetwork, e non solo i forum di pesca: ci sono fior fiore di forum in altri settori che hanno perso centinaia di utenti negli ultimi anni). Nel nostro caso ha inciso molto anche un importante ricambio generazionale che c'è stato solo fino ad un certo punto. Come dicevo all'inizio molti di noi, quando ci siamo iscritti al forum, eravamo giovani, studenti, con un sacco di tempo libero e tanta voglia di pescare. La voglia di pescare c'è ancora, ma il tempo è sempre meno, abbiamo messo su famiglia, e lo spazio da dedicare alla pesca e al forum spesso manca.

C'è poi una tendenza tipica dei giovanissimi di volere "tutto e subito" (a sua volta strettamente collegata al mondo dei social). Il tempo del forum è un tempo esteso, lungo. Chi inizia un post non sa quando arriverà la risposta, e non sa quando il post si concluderà: potrebbero passare giorni, o addirittura settimane.

Il tempo dei social (e dei giovani) invece è un tempo immediato: chi frequenta Facebook sa benissimo che un post riceve i primi commenti nel giro di pochi minuti e già dopo qual-

che ora diventa vecchio, viene scalato da altri post, e sparisce nel dimenticatoio nel giro di pochissimo tempo.

Postare la foto di una cattura su Facebook è un'operazione immediata, mentre postarla su un forum richiede qualche minuto.

Ma sul forum resterà visibile a tutti, per sempre. Su Facebook "invecchierà" in poco tempo.

Quale è la cosa più importante che ti ha donato l'esperienza Pescanetwork?

Io sono doppiamente debitore a PescaNetwork, sia come pescatore che come uomo.

Come pescatore sono cresciuto tantissimo grazie al forum (o meglio, grazie agli utenti del forum, che mi hanno saputo dare consigli per me importantissimi e che mi sono serviti tantissimo).

Come dicevo poco sopra, sono nato come pescatore di trote fario in torrente, ma negli ultimi anni, proprio grazie a consigli e suggerimenti degli utenti del forum, mi sono appassionato alla pesca dei lucci da natante. E chissà cosa mi riserverà il futuro.

Al di fuori della pesca, grazie alla conoscenza con alcuni utenti, che in alcuni casi è diventata una vera e propria Amicizia (con la A maiuscola), ho cambiato lavoro e città... e dopo es-



sermi trasferito ho conosciuto la mia compagna, dalla quale ho avuto due figli.

Insomma, se non mi fossi mai scritto al forum non avrei conosciuto determinate persone che si sono rivelate fondamentali nella mia vita. Avete presente il film "Sliding Doors" con Gwyneth Paltrow? Ecco, sappiate che iscrivermi (o non iscrivermi) al forum potrebbe cambiare radicalmente la vostra vita!

Se tu oggi fossi un niubbo (novello di qualsiasi attività) pescatore, approcceresti un forum o una pagina Facebook?

Premesso che mi sento ancora un niubbo, perché mi accorgo che ad ogni uscita di pesca imparo qualco-

sa di nuovo che mi aiuta a crescere come pescatore, rispondo alla tua domanda con la massima sincerità possibile: approccerei entrambi.

Su Facebook so di poter trovare tantissimo materiale, tendenzialmente fresco e recente. Certo, so anche che dovrei "fare la tara" dei contenuti, scartandone molti e tenendone buoni solo alcuni. Cosa non sempre facile, per un "niubbo".

Sul forum troverei forse meno contenuti, ma saprei con certezza se chi scrive un certo consiglio è un utente "valido" oppure no. Sui forum ci sono dei "livelli", un po' come i gradi dei militari per capirci, che consentono a chiunque di capire se l'autore del post è un novellino, o se è attivo da anni, e che reputazione ha sul forum. Un conto è leggere su Facebook che Mario Rossi di Bologna consiglia quella tal canna (e chi è Mario Rossi? Da quanto tempo pesca? Lo sponsorizza qualcuno o il suo è un consiglio disinteressato?). Un conto è leggere lo stesso consiglio da parte dell'utente "pippo", iscritto dal 2010, con migliaia di post all'attivo, spesso apprezzati dagli altri utenti, che in passato ha già dato consigli e pareri corretti.

E poi comunque, anche se sono admin di un forum, non mi dimentico che esiste anche un mondo reale, fuori dal web: quindi al niubbo consi-



glierei di documentarsi, oltre che sui forum e su Facebook, anche nel suo negozio di pesca di riferimento, e dai suoi amici pescatori, sperando che ne abbia. E, se non ne ha, può stare certo che ne troverà a manciate iscrivendosi su PescaNetwork!

L'enorme patrimonio di informazioni raccolto è ancora lì: il forum è frequentato tutt'oggi da persone che si iscrivono ma che poi non interagiscono?

Come dicevo poco prima, questa è una grande differenza tra i forum e i social: i "nostri" contenuti sono ancora lì, a disposizione di tutto il popolo del web, costantemente indicizzati da Google. I contenuti dei social durano poco, e già dopo pochi giorni vengo-
no "dimenticati" da Google e dagli utenti.

Questo fa sì che ancora oggi si iscriva-
no al forum utenti che interagiscono con post di qualche anno fa, segno che i contenuti del forum sono un patrimonio inestimabile. Capita spesso che un nuovo utente scopra il nostro forum mentre cercava su Google informazioni su un'attrezzatura, una riserva di pesca, o comunque contenu-
ti scritti alcuni anni fa. Poi, una volta iscritto, non possiamo sapere se con-



tinuerà a frequentare la community oppure no.

Gli utenti che si iscrivono e non interagiscono ci sono sempre stati e sempre ci saranno... magari un utente si iscrive per fare una domanda e, ottenuta la risposta, non trova più interessante partecipare alla vita del forum. Altri utenti invece entrano per fare una domanda, o mettere in vendita una canna, poi conoscono (virtualmente e/o dal vivo) qualche utente del forum e continuano a partecipare con assoluta regolarità (come dicevo alcuni utenti iscritti dal 2005 sono ancora attivi oggi!).

Poi ci sono anche delle sorprese: a

volte capita (è successo recentemente) che utenti iscritti da anni, e poi per qualche motivo scomparsi dai radar, si riaffaccino al forum per raccontare una cattura speciale o anche solo salutare "i vecchi amici". E sono cose che da amministratore (ma ancora prima da utente) fanno un piacere immenso.

Perché in fondo non siamo altro che una community, un luogo di ritrovo virtuale per un gruppo di amici che amano pescare, e hanno voglia di divertirsi e passare del tempo in compagnia.

Quando ci vediamo tutti insieme a Terlago o in Adige? Spero presto!

Anzi, mi stai dando un'idea per il prossimo raduno... perché come sai cerchiamo di organizzare 2-3 eventi all'anno per incontrarci di persona: è vero che siamo una community virtuale, ma dietro i monitor e le tastiere ci sono persone reali, pescatori in carne ed ossa (più carne che ossa...), che amano mangiare e bere (soprattutto bere...) e, ovviamente, pescare.

E allora perché non organizzare un raduno proprio sulle splendide acque del Trentino?

Con la speranza di incontrare, in quell'occasione, anche tanti lettori che, incuriositi da questo articolo, si saranno nel frattempo iscritti a PescaNetwork!





TRENTINO



Spazio all'energia, largo alla meraviglia.



Santa Massenza



Riva del Garda



BUONO SCONTO VALE 7€

Il Gruppo Dolomiti Energia ti invita a scoprire Hydrotour Dolomiti; l'affascinante viaggio nelle centrali idroelettriche trentine, preziose sorgenti di energia rinnovabile e custodi della storia di intere generazioni.

Presentando questo buono sconto entro il 31 luglio 2020 alle casse delle centrali idroelettriche di Riva del Garda e Santa Massenza potrai acquistare un massimo di due ingressi al prezzo ridotto di 8€ cad. anziché 15€. Iniziativa non cumulabile con altre promozioni. (Il Pescatore).



Dolomiti
Hydrotour
Gruppo Dolomiti Energia



INFO E PRENOTAZIONI T. +39 0461 032486

www.hydrotourdolomiti.it



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO



Incentivi provinciali e nazionali per l'efficientamento energetico nel tuo condominio*

***Un edificio con almeno due unità abitative e spazi comuni**

**Risparmio
in bolletta**

**Più comfort
in casa**

**Più valore
alla tua casa**

**Miglioramento
estetico
funzionale**



OPPORTUNITÀ



Diagnosi energetica

Contributo

90%

fino a 8.800 euro



Spese tecniche e assistenza

Contributo

90%

fino a 40.000 euro



Mutuo

Recupero interessi

90%

fino a 100.000 euro



Detrazioni fiscali naz.

Recupero spese dei lavori

65-75%

fino a 40.000 euro
per unità

www.condominiogreen.provincia.tn.it

Contributo provinciale + Detrazioni fiscali + Risparmio in bolletta
= RIQUALIFICAZIONE A COSTO ZERO!